



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 22 - 9 giugno 2022

DICHIARAZIONE DI GIOVANNI COLAGIOVANNI SUL PASSAGGIO A MEMBRO EFFETTIVO DEL PMLI

“A noi generazioni successive spetterà il compito di seguire la linea e l'esempio delle generazioni precedenti del PMLI”

PAG. 9

A 30 anni dalla strage di Capaci in cui trovò la morte Falcone

COSA NOSTRA È ANCORA OPERATIVA ANCHE SUL PIANO ELETTORALE

Dell'Utri e Cuffaro in campo per le elezioni a Palermo

FORZE INTERNE ALLE ISTITUZIONI COPRONO E MANOVrano COSA NOSTRA

PAG. 3

ATTACCO ALLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La Dia perquisisce la redazione di Report e la casa del giornalista Mondani

Il programma di Rai3 ipotizza l'alleanza tra fascisti, mafia e settori dei servizi segreti per la strage di Capaci

PAG. 4

L'8 GIUGNO

Due banchini astensionisti a Ischia

PAG. 13

ALTISSIMA ADESIONE ALLO SCIOPERO GENERALE CONTRO IL DECRETO DRAGHI-BIANCHI

Scuole chiuse in tutta Italia

Migliaia di docenti e Ata in piazza a Roma per chiedere lo stralcio del decreto, il rinnovo del contratto e l'assunzione dei precari

PAG. 8

Mobilizzazione nazionale del CONPAL

IN PIAZZA PARENTI, ASSOCIAZIONI, LAVORATRICI E LAVORATORI DI RSA/RSD/RSP

“La Salute non è una merce! Fuori il profitto dalla cura”

PAG. 8

MESSAGGIO DEL PMLI AL TKP-ML PER IL 50° COMPLEANNO

PAG. 9

LO DOCUMENTA UNO STUDIO DELL'OXFAM

Il Covid ha aumentato i miliardari che posseggono il 13,9% del Pil globale

Ogni 30 ore un nuovo miliardario e un milione di poveri in più

PAG. 11

Referendum sulla giustizia del 12 giugno 2022

5 NO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123154
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



TRAVAGLIO MEGAFONO DI PUTIN

FALSITÀ DEL DIRETTORE DE “IL FATTO QUOTIDIANO” SULLA GUERRA IN UCRAINA

PAG. 7

L'armata neonazista del nuovo zar Putin avanza in Donbass bombardando i palazzi civili. Zelensky visita i soldati in prima linea a Kharkiv

Macelleria a Mariupol. Rapiti 230 mila bambini dall'inizio dell'invasione

ZELENSKY: “SE GLI OCCUPANTI PENSANO CHE LYMAN O SEVERODONETSK SARANNO LORO, SI SBAGLIANO. IL DONBASS SARÀ UCRAINO”

PAG. 5

Perché i comuni siano governati dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo



NON VOTARE I PARTITI BORGHESI AL SERVIZIO DEL CAPITALISMO

Delegittimiamo le istituzioni rappresentative borghesi

PMLI ASTIENITI

CREIAMO LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123154
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



Referendum sulla giustizia del 12 giugno 2022

5 NO

Il Partito marxista-leninista italiano (PMLI) propone alle elettrici e agli elettori di votare cinque NO al referendum sulla giustizia del 12 giugno 2022, tracciando una X sul NO di ogni quesito.

Questo referendum è stato promosso dalla destra; in un primo tempo dalla Lega di Salvini e dal Partito radicale, successivamente da cinque consigli regionali di "centro-destra". Già questo dovrebbe sconsigliare l'elettorato di sinistra e democratico di votare Sì.

L'obiettivo generale dei promotori è di impedire i processi che colpiscono i "colletti bianchi" e gli esponenti dei partiti del regime capitalista e neofascista, nonché assoggettare il pubblico ministero (PM) al governo e manipolare le carriere dei magistrati.

Quesito n.1

Abrogazione della legge Severino. L'obiettivo dei promotori è di abrogare la legge Severino che prevede l'incandidabilità, l'ineleggibilità e la decadenza dei parlamentari, anche europei, e dei membri del governo che hanno riportato condanne superiori a due anni di reclusione, con sentenza definitiva (vedi il caso di Silvio Berlusconi), per delitti consumati o tentati.

Per gli amministratori regionali, per i sindaci o altri amministratori locali è prevista l'incandidabilità, l'ineleggibilità e la decadenza per coloro che hanno riportato condanna definitiva per reati gravi, come la partecipazione ad associazioni mafiose, o per reati meno gravi quando si tratta di "delitti commessi con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o un pubblico servizio".

Quindi votare NO

Quesito n.2

Limitazione delle misure cautelari. L'obiettivo dei promotori è di ridurre drasticamente l'applicazione delle misure della custodia cautelare coercitiva e di quelle cautelari interdittive, che favoriscono l'azione di contrasto alla criminalità comune ed economico-finanziaria.

Le misure cautelari coercitive comprendono misure detentive (custodia in carcere e arresti domiciliari) e misure non detentive, come l'allontanamento dalla casa familiare per violenze in famiglia, o il divieto di avvicinamento nei luoghi frequentati dalla persona offesa, vedi lo stalking, oppure l'obbligo di soggiorno o il divieto di soggiorno.

Se passasse questo quesito verrebbe anche cancellato il divieto temporaneo di esercitare attività professionali o imprenditoriali, nel caso di reati di carattere patrimoniale e/o finanziario e di

delitti contro la pubblica amministrazione, che riguarda pure il finanziamento illecito dei partiti parlamentari.

Quindi votare NO

Quesito n.3

Separazione delle carriere. L'obiettivo dei promotori è di separare le carriere dei giudici e dei pubblici ministeri con la finalità di assoggettare il PM al governo. Un obiettivo da sempre perseguito dalla destra, nonché dalla loggia massonica P2 di Licio Gelli e dai governi Berlusconi.

Quindi votare NO

Quesito n.4

Valutazione dei magistrati. L'obiettivo dei promotori è di consentire anche agli avvocati che siedono nei Consigli giudiziari e nel Consiglio direttivo della Corte di Cassazione, cioè la filiale locale del Consiglio superiore della magistratura, di concorrere a formulare il parere sulla valutazione professionale dei magistrati. Ciò causerebbe un pericoloso conflitto di interesse, che condizionerebbe l'azione giudiziaria dei magistrati.

Quindi votare NO

Quesito n.5

Riforma del CSM. L'obiettivo dei promotori è estromettere le correnti dei magistrati nelle elezioni del Consiglio superiore della magistratura attraverso l'eliminazione delle liste dei magistrati presentatori dei candidati, in modo che ciascun magistrato si possa candidare senza essere sostenuto da colleghi.

Quindi votare NO

Qualcuno potrebbe meravigliarsi di queste nostre indicazioni di voto sapendo che il PMLI è per l'astensionismo tattico per quando riguarda le elezioni politiche, regionali e comunali, e per l'astensionismo di principio per quanto riguarda le elezioni per il parlamento europeo. Posizione che confermiamo in riferimento alle elezioni comunali parziali che si svolgeranno contemporaneamente al referendum.

Ma non è il caso di meravigliarsi perché quando si tratta di fare delle scelte su temi concreti referendari è opportuno e doveroso schierarsi o per Sì o per il NO, salvo quando tatticamente si ritenga preferibile l'astensione.

Per l'aspirante duce d'Italia Salvini la vittoria del Sì sarebbe una "rivoluzione", le antifasciste e gli antifascisti non gli diano questa soddisfazione votando CINQUE NO.

L'Ufficio politico del PMLI

Firenze, 19 maggio 2022

A 30 anni dalla strage di Capaci in cui trovò la morte Falcone

COSA NOSTRA È ANCORA OPERATIVA ANCHE SUL PIANO ELETTORALE

Dell'Utri e Cuffaro in campo per le elezioni a Palermo

FORZE INTERNE ALLE ISTITUZIONI COPRONO E MANOVRA COSA NOSTRA

Il 23 maggio scorso è stato il 30° Anniversario della strage di Capaci in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta.

Certamente uno tra i più efferati crimini compiuti dalla mafia, una dimostrazione di forza brutale di questa plurisecolare organizzazione criminale siciliana, elaborato e compiuto per mandare chiari segnali contro chi intendeva combatterla dall'interno delle istituzioni borghesi, come Falcone, e inteso anche come atto dimostrativo verso tutti coloro i quali, manovratori e collaboratori della mafia, sembravano intenzionati a indebolirla.

Strage che, insieme a quella di Via D'Amelio in cui morirà nel luglio dello stesso anno, il 1992, il giudice Paolo Borsellino, segna uno spartiacque tra la prima e la seconda repubblica neofascista.

In un articolo del 22 maggio scorso apparso su "Il Fatto Quotidiano", contenente un estratto della prefazione dell'ex giudice Roberto Scarpinato del libro "Le ultime parole di Falcone e Borsellino" di Antonella Mascali, l'ex procuratore generale della corte d'appello di Palermo ha rilasciato importanti dichiarazioni.

Per Scarpinato è importante ricordare che la mafia non ha solo il volto degli assassini esecutori materiali delle stragi, ma innanzitutto quello dei colletti bianchi, anello di congiunzione tra le famiglie mafiose, cioè la borghesia criminale e la borghesia apparentemente "pulita", i loro servi, cioè i politici borghesi di destra e di "sinistra" e rappresentanti delle istituzioni borghesi di ogni ordine e grado: parlamentari, giudici corrotti, presidenti del consiglio, uomini dei servizi segreti e delle "forze dell'ordine" e così via.

La cosa grave è che negli anni molti di loro sono stati condannati con sentenze penali passate in giudicato, ma la cosa è stata progressivamente oscurata dai mass media del regime neofascista e filomafioso, volti a raccontare al massimo una realtà distorta delle organizzazioni criminali, anche con una serie di film e fiction televisive, non a caso prodotte e non solo per ragioni commerciali proprio dai colossi dell'informazione e dell'intrattenimento (Rai, Mediaset, Sky) che, seppur importanti nella prospettiva degli autori di portare all'attenzione dell'opinione pubblica il fenomeno mafioso, si sono sempre focalizzate sugli aspetti psicologici dei personaggi (alcuni davvero fuori dalla realtà) o al limite solo su aspetti parziali del fenomeno mafioso, senza soffermarsi troppo, questo è il punto, sugli intrecci perversi tra il malaffare, la corruzione dei politici

borghesi, la copertura e la sostanziale impunità verso i colletti bianchi da parte dello Stato e in ultima analisi evitando di mettere in luce la matrice delle mafie e del crimine in generale, cioè il capitalismo stesso e le malefatte e le infinite trame dei vertici della seconda repubblica capitalista, neofascista e filomafiosa.

Tanto che assistiamo oggi alla presenza nella politica attiva sia a livello locale che nazionale di tutta una serie di personaggi oggettivamente mafiosi o filomafiosi ancora sulla cresta dell'onda, si pensi a Cuffaro, Dell'Utri, Micciché, solo per citare i casi più eclatanti e legati solo alla Sicilia, che fra l'altro sono in campagna elettorale proprio in questi giorni.

È quello che Scarpinato, richiamando Falcone, chiama "il gorgo del potere" di cui la mafia fin dall'Unità d'Italia e conseguente nascita della Questione Meridionale è parte integrante.

Il "gorgo del potere" è l'esercizio da parte della classe dominante borghese del suo dominio economico, politico, militare, istituzionale e criminale che ha sempre avuto bisogno e continua ad averne delle stragi e delle violenze contro chiunque si opponga al suo dominio e da questo punto di vista le stesse stragi del 1992, come gli attentati del 1993, sono legati con un filo nero fin dai primi anni del dopoguerra e la nascita della Repubblica tanto allo stragismo mafioso quanto a quello fascista, sostiene giustamente Scarpinato, che individua dunque una regia comune dalla strage di Portella della Ginestra del Primo maggio del 1947, fino ai piani del golpismo legati a doppio filo alla Nato e all'imperialismo americano in funzione anticomunista, quindi alle terribili stragi degli anni '60-'70-'80 del secolo scorso, cosa comprovata tra l'altro dai tempi biblici dello svolgimento dei processi penali apposti, che non sono riusciti spesso e volentieri a individuare mandanti ed esecutori di crimini mostruosi compiuti contro il popolo italiano, quando in realtà è sempre stato chiaro come il sole a mezzogiorno che le centrali direttive dello stragismo, come della stessa mafia, sono sempre state dentro i vertici della classe dominante borghese, si pensi alla P2, dello Stato ad essa asservito e dei partiti, a cominciare dalla Dc, del Psi e dal Msi, anche sotto la sapiente regia (basti pensare alla "Gladio" del golpista Cossiga) dell'imperialismo americano.

Per Scarpinato lo stato borghese di allora e di oggi non è credibile nella lotta alle mafie, perché corrotto, come già in quegli anni venne provato dall'inchiesta "Mani Pulite" e da Tangentopoli, le quali, insieme alla liquefazione del social-imperialismo sovietico, la sva-



23 maggio 1992. Una immagine della strage di Capaci, sulla strada per Palermo, dove persero la vita Falcone, la moglie e tre agenti di scorta

lutazione della lira, voluta dal governo Amato (e dallo stesso suo collaboratore oggi al governo, il banchiere massone Draghi), crearono tutta una serie di fibrillazioni e contraddizioni interborghesi che spinsero le mafie stesse verso lo stragismo, favorendo oggettivamente, con l'avvento del piduista Berlusconi in politica e l'opposizione di cartone della "sinistra" borghese, la realizzazione di fatto e di diritto del famigerato "Piano di rinascita democratica" e dello "schema R" della loggia massonica P2 di Gelli, Craxi e dello stesso Berlusconi che ha portato alla vigente seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista, portando fra l'altro il nostro Paese a perdere sovranità e diventare parte integrante della Ue imperialista, vero mostro economico, politico, militare e istituzionale che non si può riformare in alcun modo e va distrutto cominciando a tirarne fuori l'Italia.

La fragile, ormai impopolare prima repubblica democratico-borghese e anticomunista, pure terrificante e sanguinaria, non era più in condizione di garantire la stabilità della borghesia (e quindi della sua parte più corrotta, violenta e reazionaria, costituita dalle mafie) al potere e di realizzare tutta una serie di infami e antipopolari controriforme effettuate sull'altare della legge del massimo profitto (la legge fondamentale del capitalismo monopolistico, ossia l'imperialismo), si pensi alle

controriforme del lavoro, delle pensioni, della scuola e dell'università, della sanità, della giustizia, il passaggio all'esercito professionale e dunque espressamente interventista, contro le donne, i migranti e i diritti civili, la sottomissione del parlamento e della magistratura all'esecutivo, le privatizzazioni, il servilismo nei confronti del clero, che hanno riprodotto indietro di decenni il nostro popolo dopo anni di cruenti battaglie, per consentire ai monopoli italiani e ai mafiosi di lucrare, fagocitando diritti e potere d'acquisto delle masse, anche nella prospettiva del rilancio delle vocazioni imperialiste italiane, che vedono il nostro Paese partecipare da decenni a tutta una serie di criminali "missioni di pace" costosissime e incostituzionali che fra l'altro rischiano di esporre il nostro popolo alle sciagurate rappresaglie dei combattenti islamici ant imperialisti se non addirittura la partecipazione dell'Italia ad un nuovo terrificante conflitto mondiale.

Il tutto lasciando mano libera alle mafie, diventate vere e proprie multinazionali del crimine (si pensi in particolare alla 'ndrangheta calabrese) e ai fascisti, che invece di essere perseguiti con tanto di scioglimento delle loro organizzazioni, erano e sono, oggi più di ieri, manovrati, riveriti e rispettati (si veda il mancato scioglimento di CasaPound e Forza Nuova da parte di Draghi dopo l'assalto alla CGIL) mentre è palese la volontà di mettere fuorilegge i

partiti comunisti e in particolare il PMLI in Italia, come vorrebbe esplicitamente la Ue imperialista all'interno di tutti gli stati membri.

Infame in questo senso l'equiparazione del nazifascismo al comunismo, il vomitevole revisionismo storico sulla Resistenza e il socialismo e le falsità sostenute a spada tratta anche dalla "sinistra" borghese sulle "foibe", il sedicente Holodomor ucraino, frutto della propaganda nazista e mai avvenuto, le fosse di Katyn opera dei nazisti ma attribuite ai sovietici e così via, che hanno creato negli anni il clima culturale volto alla restaurazione del fascismo in Italia sotto altri simboli, cioè appunto alla seconda repubblica neofascista.

Tra il fascismo e la mafia vi è una ovvia continuità, la fazione più violenta, criminale e reazionaria tra le fazioni politiche borghesi è legata a doppio filo alla borghesia criminale, in particolare Scarpinato mette in luce il ruolo del defunto fascista Stefano Delle Chiaie (al centro di infinite trame golpiste e stragiste) anche nell'ambito dello stragismo mafioso di quegli anni, affermando mercoledì 25 maggio scorso a Rai-news24: "Si accumulano sempre più risultanze che il piano stragista era stato elaborato da un complesso sistema criminale (dal quale a Cosa Nostra era stato dato il compito di fare da braccio armato) ma che era stato pensato ed elaborato dalla massoneria deviata e da esponenti della destra ever-

siva" in funzione appunto della preparazione del terreno alla seconda repubblica neofascista vigente.

Ruolo di Delle Chiaie, del neofascismo e dei servizi segreti sul quale non sono d'accordo altri magistrati, ma che sembra invece (al di là delle responsabilità penali dei singoli non accertate) palese ed evidente.

Scarpinato dunque conferma quanto noi marxisti-leninisti sosteniamo da sempre e che abbiamo ribadito con forza al 5° e ultimo Congresso del Partito nel dicembre del 2008 a proposito delle mafie e in generale della Questione Meridionale (che per noi è la vera questione nazionale) e del regime neofascista e filomafioso vigente:

"La Questione meridionale è l'insieme dei problemi relativi alla condizione di profonda arretratezza del Sud rispetto al Centro e al Nord Italia, delle cause e delle conseguenze politiche, economiche, sociali e culturali ad essa connesse. ...

L'alleanza organica tra la borghesia più conservatrice del Nord e i latifondisti del Sud sotto l'egemonia della reazionaria Casa Savoia, blocca l'economia del Sud, prevalentemente agricola, e gli preclude ogni possibilità di pieno sviluppo capitalistico dei rapporti di produzione.

Le rendite non vengono reinvestite nell'ammmodernamento della produzione, ma

SEGUE IN 4ª ➔

DALLA 3ª

spostate al Nord per rafforzare l'industria. Si pongono così i presupposti del cronico impoverimento delle masse popolari del Sud, mentre i primi nuclei di criminalità organizzata, militarmente strutturati nelle campagne e nelle città, si alleano stabilmente con lo Stato borghese ai fini del controllo e dello sfruttamento del lavoro salariato e con la funzione di repressione dei movimenti popolari...

La criminalità organizzata - 'ndrangheta, mafia, camorra, sacra corona unita -, che è la parte più reazionaria e sanguinaria della borghesia italiana, condiziona pesantemente lo sviluppo del Mezzogiorno. La sua esistenza nello Stato borghese e nell'economia capitalistica è legata a funzioni specifiche che vi svolge e che, dall'Unità d'Italia ai nostri giorni, si sono sempre più evolute e raffinate, allargandosi a comprendere settori dell'industria e dell'agricoltura, dell'alta finanza, della politica borghese. Oggi la criminalità organizzata è fortemente compenetrata con l'economia e le istituzioni borghesi.

Al rafforzamento della criminalità organizzata hanno contribuito la controriforma dell'ordinamento giudiziario, le leggi sulla depenalizzazione del falso in bilancio, lo scudo fiscale, i condoni, la precarizzazione del lavoro, le leggi sull'immigrazione e quelle neofasciste sulle tossicodipendenze, le privatizzazioni dei servizi, le leggi sulla forma federale dello Stato e sul federalismo fiscale e sul piano sociale il consistente immiserimento e avvilimento delle condizioni di vita che diventa un terreno ideale per l'assoldamento della manovalanza delle mafie. Per sconfiggerla bisogna capire dov'è la testa su cui indirizzare i nostri colpi principali. La testa si trova nell'alta finanza, nei circoli dell'industria, dell'agricoltura, del terziario e nelle istituzioni. Cioè dentro la classe dominante borghese, lo Stato borghese e l'economia capitalistica.

Per il PMLI la lotta contro la criminalità organizzata è parte integrante della battaglia per il lavoro, lo sviluppo e l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Occorre sostenere i magi-

strati impegnati in prima fila nella lotta alle cosche e le richieste delle Procure distrettuali antimafia per disporre di fondi e mezzi adeguati per svolgere la loro attività.

Non serve la militarizzazione del territorio e vanno combattuti i provvedimenti neofascisti miranti ad imporre nelle regioni del Sud.

La lotta alla borghesia criminale rientra nella lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, tra il socialismo e il capitalismo, tra il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e il riformismo, il revisionismo e il neorevisionismo. Tuttavia è necessario che tutti gli antimafiosi si uniscano in un vasto Fronte unito, che può essere articolato nelle regioni e nelle città, deve avere un carattere di massa e nazionale e deve comprendere tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose democratiche che realmente intendono liberare il Mezzogiorno dalla criminalità organizzata. Il PMLI è disponibile a formare questo vasto Fronte unito, sulla base di una piattaforma politica comune e su un piano di uguaglianza nei diritti e nei doveri, il quale consentirà di riportare delle importanti vittorie sulla criminalità organizzata.

Occorre tuttavia essere coscienti che la criminalità organizzata non è un corpo estraneo allo Stato e all'economia borghesi, e perciò essa potrà essere estirpata completamente e definitivamente solo abbattendo lo Stato borghese e instaurando il socialismo.

Nel ricordare le vittime innocenti delle mafie, invitiamo quindi oggi più di ieri tutti i sinceri antimafiosi a unirsi a noi e a legare la lotta contro le mafie a quella più generale contro il capitalismo che ne è la matrice e per il socialismo, lottando per abbattere da sinistra e dalla piazza il governo del banchiere massone Draghi e la seconda repubblica capitalista, neofascista e filomafiosa e le sue marce, corrotte e irrimediabili istituzioni, nel quadro appunto più generale della lotta per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato che è poi la madre di tutte le questioni e la chiave di volta per distruggere per sempre le mafie nel nostro martoriato Paese.

ATTACCO ALLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La Dia perquisisce la redazione di Report e la casa del giornalista Mondani

Il programma di Rai3 ipotizza l'alleanza tra fascisti, mafia e settori dei servizi segreti per la strage di Capaci

Dopo la messa in onda nell'ambito del programma Report, il 23 maggio scorso, dell'inchiesta di Paolo Mondani intitolata 'La bestia nera' che ricostruisce il possibile rapporto tra stragi di mafia e estremismo di destra, la direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta sia nella casa del giornalista sia nella redazione di Report.

La mattina del giorno successivo, infatti, la polizia si è presentata alle ore 7 in tali luoghi, e al giornalista Mondani sono stati sequestrati sia telefono sia computer, ma nel pomeriggio la direzione nazionale antimafia di Roma ha revocato il decreto di perquisizione e ha dissequestrato gli oggetti di proprietà del giornalista.

Il decreto di perquisizione porta la data del 20 maggio, cioè 3 giorni prima della messa in onda del servizio giornalistico.

A darne notizia sui social è stato lo stesso conduttore di Report, Sigfrido Ranucci: "lo scopo è quello - ha spiegato il giornalista - di sequestrare atti riguardanti l'inchiesta di ieri sera sulla strage di Capaci, nella quale si evidenziava la presenza di Stefano Delle Chiaie, leader di Avanguardia nazionale, sul luogo dell'attentato. Gli investigatori cercano atti e testimonianze su telefonini e pc".

In una successiva intervista all'Ansa Ranucci ha spiegato che "c'è un problema di tutela delle fonti per il materiale contenuto nei cellulari e nei dispositivi del collega Mondani e della redazione di Report. Il collega aveva già avuto un colloquio con il procuratore. Noi siamo sempre stati collabora-

tivi con la giustizia, pur garantendo il diritto alla riservatezza delle fonti".

Nel servizio andato in onda venivano riportati stralci di colloqui investigativi confidenziali del 1992 relativi all'attentato di Capaci, nel quale morì il giudice Falcone, nei quali il pentito della mafia, Alberto Lo Cicero, e una testimone, la sua ex compagna Maria Romeo, hanno parlato di un sopralluogo dell'estremista di destra Delle Chiaie a Capaci, un mese prima della strage. Secondo questo racconto Delle Chiaie incontrò un boss della mafia per poi cercare dell'esplosivo in una cava. Alberto Lo Cicero, deceduto ormai da tempo, era stato l'autista del boss mafioso Mariano Tullio Troia, mentre Maria Romeo è ancora viva, e ha rilasciato un'intervista andata in onda nel corso del programma televisivo, nell'ambito del quale è stata riportata anche la testimonianza dell'ex luogotenente dei carabinieri Walter Giustini, che raccolse le confidenze di Lo Cicero circa strani movimenti intorno alla località di Capaci già alcuni mesi prima della strage, con l'ingombrante presenza nella località siciliana di uomini di spicco di Cosa nostra che facevano presagire qualcosa di eclatante. Nel servizio, inoltre, viene ipotizzata non senza fondamento una notevole attività dei servizi segreti italiani all'aeroporto di Punta Raisi, a Capaci e a Palermo, e ciò accadeva alcuni mesi prima dell'attentato.

L'impressione che si ricava dal servizio è chiara, e porta alla conclusione che l'attentato di Capaci che costò la vita a Giovanni Falcone, a sua moglie e a tre uomini della scor-

ta si sarebbe potuto evitare evitare qualora la magistratura avesse tenuto nella dovuta considerazione le parole delle due persone menzionate e avesse cercato riscontri oggettivi alle loro dichiarazioni, ma evidentemente così non è stato: si può spiegare soltanto con la coscienza non del tutto pulita, infatti, la reazione nervosa della direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta che ha disposto le perquisizioni, salvo poi essere fermata dalla stessa direzione nazionale antimafia quando quest'ultima ha compreso che i magistrati siciliani erano letteralmente usciti dal seminato.

Indignazione per l'operato palesemente illegale della magistratura è stata espressa sia dall'Usigrai, il sindacato dei giornalisti del servizio pubblico, sia dalla Federazione Nazionale Stampa Italiana.

Per l'Usigrai ha parlato il suo presidente, Vittorio Di Trapani: "sentenze della Cassazione e della Cedu - ha scritto su Twitter - hanno già accertato che sequestrare pc e telefonini dei giornalisti, ancor di più con copie 'indiscriminate' dei contenuti, è illegittimo. L'unico risultato che resterà della perquisizione a Report è il timore delle fonti di essere svelate".

Per la Fnsi ha parlato il suo presidente, Giuseppe Giulietti: "ci auguriamo - ha affermato vengano oggi in mente di 'molestare' Report e la sua redazione". "Dopo la puntata su Capaci - ha proseguito il giornalista - sarà il caso di lasciare in pace la redazione, Paolo Mondani e di perquisire, invece, quelli che, da trenta anni, sono riusciti a restare in una ben pro-

tetta oscurità".

Il Bolscevico e tutta la sua Redazione centrale esprimono parimenti la più totale solidarietà alla trasmissione Report, al suo conduttore Sigfrido Ranucci e al giornalista Paolo Mondani, perché disporre perquisizioni a carico di un giornalista per il suo lavoro di inchiesta è una palese violazione delle più elementari libertà stabilite dall'articolo 21 della stessa Costituzione, e il fatto è ancora più grave in quanto tale palese violazione di legge è stata attuata dalla magistratura ordinaria.

La magistratura - anziché spedire la polizia nelle redazioni delle testate e a casa dei giornalisti - deve, semmai, spiegare i motivi per i quali essa stessa prese sottogamba precise e concordanti dichiarazioni fatte da ben due persone mesi prima dell'attentato di Capaci riguardo a strani movimenti in quella località e non solo e alla ricerca di esplosivi in Sicilia da parte di Delle Chiaie che, non bisogna dimenticarlo, era già stato indagato per le stragi di Piazza Fontana del 1969 e di Bologna del 1980, dove l'esplosivo aveva stronato decine di vite innocenti.

La magistratura, infine, anziché tormentare i giornalisti che fanno soltanto il loro dovere, deve spiegare per quale motivo neofascisti come Delle Chiaie e uomini dei servizi segreti, nonostante le chiare parole di Lo Cicero e della Romeo, siano restati nell'ombra per decenni e non siano mai entrati nell'indagine per la strage di Capaci, nonostante i chiari sospetti di un loro coinvolgimento nella drammatica vicenda.

"Siamo una carovana per fare la guerra"

LE MANI DELLA 'NDRANGHETA SU ROMA

77 arresti tra cui massoni, imprenditori e professionisti

La mattina dello scorso 10 maggio un'operazione della Direzione distrettuale antimafia di Roma ha portato all'arresto complessivo di 77 persone (di cui 34 in Calabria e 43 nel Lazio) e al sequestro di 24 attività (tutte in provincia di Roma), nell'ambito dell'operazione denominata "propaggine", la quale ha messo in luce una estesissima infiltrazione della 'ndrangheta calabrese su numerose attività economiche nel centro storico della capitale.

Ai soggetti arrestati sono state contestate le accuse, a vario titolo, di associazione a delinquere di stampo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, scambio elettorale politico-mafioso, detenzione illegale di armi da fuoco, cessione e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, estorsione aggravata, fit-

tizia intestazione di beni, truffa aggravata ai danni dello Stato, riciclaggio aggravato e favoreggiamento aggravato.

Secondo quanto emerso dalle indagini i capi della cosca di 'ndrangheta Alvaro-Penna, radicati a Sinopoli e a Cosoleto, in provincia di Reggio Calabria, avevano dato vita a Roma nel 2015 a un'articolazione (denominata da essi stessi, durante le intercettazioni, "locale di Roma") connotata sia da ampia autonomia nella gestione delle attività illecite gestite nella capitale sia da subordinazione alla cosca calabrese, la quale comunque si riservava gli atti di indirizzo più importanti, quali la funzione di giudice per le controversie sorte all'interno del gruppo criminale romano e per l'adozione di decisioni concernenti l'assetto della gerarchia criminosa

della capitale.

A Roma, come hanno accertato le indagini, le attività criminali erano dirette dai due boss Antonio Carzo e Vincenzo Alvaro, i quali non hanno tanto puntato al controllo del territorio, quanto a investimenti e riciclaggio di denaro, specie nel settore commerciale, ittico, della ristorazione e della pasticceria. Per attuare i propri scopi nella capitale i malavitosi del distacco romano erano entrati in ottimi rapporti con uomini potenti sul territorio, come esponenti della massoneria, imprenditori locali e liberi professionisti, come del resto anche in Calabria la cosca Alvaro-Penna aveva stretto ottimi rapporti con il sindaco di Cosoleto (Reggio Calabria), Antonino Giofrè, che risulta tra gli arrestati con l'accusa del reato di scambio elettorale politi-

co - mafioso.

L'articolazione romana della 'ndrangheta puntava quindi soprattutto agli affari, ma senza mai nascondere la propria propensione a minacce, estorsioni e intimidazioni, tanto che in una delle intercettazioni telefoniche il boss Vincenzo Alvaro afferma: "siamo una carovana per fare la guerra", dimostrando quindi che il gruppo criminale era anche pronto a sparare se necessario.

Gli interessi della 'ndrangheta nel settore della ristorazione preoccupano non poco Coldiretti la quale, commentando la notizia degli arresti nella capitale, ha scritto sul proprio sito: "dal pesce alla pasticceria l'agroalimentare è diventato un settore prioritario di investimento della malavita con un business criminale che ha superato i 24,5 miliardi di

euro".

"La criminalità - prosegue Coldiretti - comprende la strategicità del settore in tempo di crisi economica perché consente di infiltrarsi in modo capillare nella società civile e condizionare la via quotidiana della persona. Non solo si appropria di vasti comparti dell'agroalimentare e dei guadagni che ne derivano, distruggendo la concorrenza e il libero mercato legale e soffocando l'imprenditoria onesta, ma compromettono in modo gravissimo la qualità e la sicurezza dei prodotti, con l'effetto indiretto di minare profondamente l'immagine dei prodotti italiani ed il valore del marchio Made in Italy".

"Con i classici strumenti dell'estorsione e dell'intimidazione - conclude la Coldiretti - le agromafie impongono l'utilizzo di specifiche ditte di tra-

sporti, o la vendita di determinati prodotti agli esercizi commerciali, che a volte, approfittando della mancanza di liquidità, arrivano a rilevare direttamente grazie alle disponibilità di capitali".

Le preoccupazioni della Coldiretti devono essere prese seriamente in considerazione, ma esse fotografano la realtà piuttosto che proporre una soluzione definitiva per sconfiggere le mafie: infatti le organizzazioni criminali che hanno finalità economiche altro non sono che un pezzo di imprenditoria del capitalismo, le quali interpretano un modo peculiare di fare impresa in concorrenza con altri imprenditori riuscendo a ben integrarsi e a sguazzare nel sistema economico capitalistico.

L'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN AVANZA IN DONBASS BOMBARDANDO I PALAZZI CIVILI. ZELENSKY VISITA I SOLDATI IN PRIMA LINEA A KHARKIV

Macelleria a Mariupol. Rapiti 230 mila bambini dall'inizio dell'invasione
ZELENSKY: "SE GLI OCCUPANTI PENSANO CHE LYMAN O SEVERODONETSK SARANNO LORO, SI SBAGLIANO. IL DONBASS SARÀ UCRAINO"

L'aggressione neonazista dell'armata del nuovo zar Putin all'Ucraina iniziata il 24 febbraio è concentrata all'inizio del quarto mese di guerra nelle regioni meridionali del Donbass su una linea del fronte che da molti giorni è pressoché ferma; una volta caduta definitivamente Mariupol, il fuoco dell'artiglieria russa batte attorno alla città di Severodonetsk, l'unica nella regione di Lugansk ancora sotto il controllo di Kiev e accerchiata dalle truppe di terra. Il sindaco della città denunciava il 27 maggio che finora sono state uccisi almeno 1.500 abitanti e che sarebbero poco più di 12 mila quelli che non sono riusciti a fuggire e vivono sotto gli incessanti bombardamenti delle forze russe che già hanno completamente distrutto il 60% delle abitazioni e danneggiato la restante parte, un esempio di quello che lo stesso giorno il presidente ucraino Volodymyr Zelensky definiva "un'evidente politica di genocidio portata avanti dalla Russia" con deportazioni e uccisione in massa di civili in Donbass.

La battaglia ha infuriato anche a Lyman, nel nord dell'oblast di Donetsk, una città il cui controllo è considerato strate-

territoriale ucraina. Ecco quello che sarebbe successo all'intero Paese se l'invasore neonazista russo fosse riuscito a rovesciare alla fine di febbraio col blitz militare a Kiev il legittimo governo Zelensky, sostituendolo con un governo fantoccio.

Se non fosse stato ancora chiaro lo ripeteva il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in un messaggio su Telegram del 28 maggio: "Se gli occupanti pensano che Lyman o Severodonetsk saranno loro, si sbagliano, il Donbass sarà ucraino. Perché questi siamo noi, questa è la nostra essenza. Anche se la Russia porta ovunque distruzione e sofferenza, ricostruiremo comunque ogni città e ogni comunità. E lì non ci sono e non ci saranno alternative alle nostre bandiere ucraine".

La riaffermazione del diritto ucraino a decidere del proprio futuro, quantunque ripetuta in varie sedi dai paesi che appoggiano la resistenza all'invasione della Russia di Putin, non è affatto scontata e Zelensky correttamente la ricorda a quei "politici che propongono a Kiev la cessione di territori in cambio di una 'illusione di pace' e non tengono conto dei



Il presidente ucraino Zelensky in visita ai soldati di stanza a Kharkiv liberata dalle truppe neonaziste russe

in cui sono stati ritrovati circa 200 cadaveri di civili che avevano cercato rifugio, un obitorio a cielo aperto dove i corpi chiusi nei sacchi sono rimasti lì per diverso tempo dato lo stato di decomposizione. La denuncia delle ex autorità ucraine della città rasa al suolo dall'armata di Putin era rilanciata il 29 maggio con una documentazione fotografica dei cumuli di cadaveri di ucraini ammucchiati in un supermercato. Sono gli

a media gittata per avere una superiorità su quelle degli aggressori, missili antinave per difendere la costa erano chieste dai delegati ucraini ai ministeri della Difesa dei quaranta Paesi del "Gruppo consultivo di supporto all'Ucraina" nella riunione virtuale del 23 maggio, il secondo appuntamento dopo quello di aprile nella base Nato tedesca di Ramstein.

La regia della riunione era del capo del Pentagono Lloyd

parte della montagna di soldi che tutti giorni i paesi imperialisti europei passano alla Russia per pagare le indispensabili forniture energetiche e a finanziare contemporaneamente l'aggressione del Cremlino. Anzi i soldi italiani alla Russia di Putin sono raddoppiati nell'ultimo anno secondo quanto registrato il 27 maggio dai dati Istat sul commercio extra europeo dell'Italia che ad aprile mostrano un'esplosione delle impor-

e i battaglioni ucraini fuori da queste regioni", ha dichiarato il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov in un'intervista del 29 maggio all'emittente francese Tfi, e alla domanda se la Russia intende anettere i territori del Donbass rispondeva che "non si tratta di annessione. Si tratta di un'operazione militare richiesta dalle Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk". Che l'annessione del Donbass sia l'obiettivo prioritario o forse l'unico almeno al momento a portata di mano del Cremlino per segnare un punto a suo favore nella guerra di aggressione, che il Cremlino definisce ancora una "operazione militare speciale", iniziata tre mesi fa è tutto da vedere e lo diranno gli sviluppi dei rapporti di forza sul campo dove Mosca deve ancora fare i conti con l'eroica resistenza del popolo e dell'esercito ucraini. Almeno negli appetiti degli aggressori russi sottolineare l'aggettivo prioritario significa che è il primo in ordine assoluto ma non certo il solo.

Il 29 maggio il presidente Zelensky si è recato in visita nella regione di Kharkiv, la seconda città ucraina che pur essendo una delle più danneg-



Gli effetti dei pesanti attacchi su Severodonetsk

gico perché è sede di un fondamentale nodo ferroviario a pochi passi da importanti ponti ferroviari e stradali sul fiume Siverskyj Donets.

In alcuni dei territori meridionali occupati, dalla provincia di Kherson a Zaporizhzhia, seppur sottoposti a contrattacchi dell'esercito ucraino, l'amministrazione filorussa insediata dalle truppe di Mosca ha annunciato il rilascio di propri passaporti con procedura semplificata in base al decreto presidenziale firmato al Cremlino il 25 maggio per mettere quello che vorrebbe essere il timbro definitivo all'annessione di fatto alla Russia. Anche ai residenti di Mariupol è stata offerta la stessa opportunità. Con questa decisione "noi saremo Russia per sempre", esultava il vicesindaco fantoccio di Kherson, la città dove il rublo ha già sostituito la grivna ucraina, mentre non è altro che una flagrante violazione dell'integrità

milioni di persone che vivono in quei territori. Dietro tutte queste speculazioni geopolitiche di chi consiglia all'Ucraina di dare qualcosa alla Russia, ci sono "grandi geopolitici" che non vedono la gente normale. Ucraini normali. Milioni di persone che vivono nei territori che loro propongono di scambiare per una illusione di pace. Bisogna sempre guardare alla gente. E ricordare che i valori non sono solo una parola".

E bisogna ricordare che il passaggio del fronte di attacco dell'armata neonazista del nuovo zar Putin ha lasciato anche nel sud del paese agredito una scia di macerie e montagne di cadaveri di civili. Non è certo una sorpresa quella del 24 maggio quando alcuni media hanno documentato il seminterrato emerso dalle macerie di un grattacielo bombardato a Mariupol, vicino alla stazione di servizio suburbana-2 su Myru Avenue,

ultimi esempi della criminale macelleria commessa dagli occupanti russi a Mariupol.

La Procura generale ucraina su Telegram ha aggiornato anche i dati ufficiali dei bambini uccisi durante i tre mesi di guerra; sono 240 e oltre 440 i feriti. Al 26 maggio il maggior numero di vittime è stato registrato nelle regioni di Donetsk, Kiev, Kharkiv, Chernihiv. Dei 240 bambini uccisi, più di 150 sono morti nella regione di Donetsk. Non sono morti ma sono stati rapiti dagli occupanti e trasferiti in Russia almeno 230mila bambini denunciava Sergiy Dvornyk, consigliere della Missione permanente ucraina presso le Nazioni Unite, durante un dibattito aperto al Consiglio di sicurezza sulla protezione dei civili in situazioni di conflitto.

L'Ucraina chiedeva sanzioni massime contro la Russia, un aiuto per sbloccare i porti sul Mar Nero e più armi. Armi



Abitanti in fuga dai bombardamenti

Austin che sottolineava come "tutti capiscono che la posta in gioco della guerra va ben oltre l'Europa perché l'invasione è un affronto all'ordine internazionale" e ringraziava i venti Paesi pronti a fornire altri aiuti militari, a cominciare da Italia, Grecia, Norvegia, Polonia e Danimarca. Aveva già fatto la sua parte l'imperialismo italiano con l'invio dei cannoni a lungo raggio FH70 e il ministro Guerini poteva declamare che "sosteniamo con la massima determinazione la resistenza eroica del popolo ucraino a tutela della sua sovranità e indipendenza" e per creare le condizioni di un "serio e concreto negoziato di pace". Una condizione creata magari sulla base della proposta avanzata da Draghi che cerca uno spazio per conto dell'imperialismo italiano costruito proprio con l'invio delle armi all'Ucraina.

L'Italia appoggia Kiev ma continua anche a dare la sua

tazioni di prodotti energetici del 193,8% su base annua; quelli dalla Russia che passano sostanzialmente dai gasdotti attraverso l'Ucraina crescono del 118,8%.

Fino a quando il fornitore, la compagnia statale russa Gazprom, non decide di chiudere i rubinetti e dal 31 maggio interrompe le forniture di gas all'Olanda, non indispensabile per l'Aia, dopo che la società distributtrice olandese ha rifiutato il pagamento in rubli come chiesto da Mosca. Con una iniziativa palesemente ricattatoria verso gli altri utenti della Ue impegnati lo stesso giorno a discutere di sanzioni alla Russia nel vertice straordinario di Bruxelles.

"La nostra priorità assoluta è la liberazione delle regioni di Donetsk e Lugansk, che ora sono riconosciute dalla Federazione Russa come Stati indipendenti. Il nostro obiettivo è ovviamente spingere l'esercito

giate da bombe e missili russi ha fermato l'avanzata dell'esercito aggressore. Un viaggio significativo a due passi dal fronte e il primo dall'inizio della guerra del presidente ucraino fuori della regione di Kiev per visitare le nuove difese militari e conferire onorificenze di guerra ai soldati che difendono l'oblast. E ai quali dedicava un post su Facebook: "Provvo un orgoglio sconfinato per i nostri difensori. Ogni giorno, rischiando la vita, combattono per la libertà per l'Ucraina. Grazie a ciascuno di voi per il vostro servizio!". Nella regione di Kharkiv è stato distrutto quasi un terzo delle abitazioni civili e dopo aver constatato di persona le devastazioni causate dagli aggressori russi ha detto che "sistemeremo tutto, lo ricostruiremo e lo riempiremo di vita. Sia a Kharkiv che negli altri villaggi colpiti dalla malvagità". Come nel resto dell'Ucraina occupata.

Zelensky

HANNO DETTO

Putin

ZELENSKY

“Qualunque cosa faccia lo stato russo, c'è sempre qualcuno che dice: teniamo conto dei suoi interessi. Quest'anno a Davos si è sentito di nuovo. Nonostante migliaia di missili russi abbiano colpito l'Ucraina. Nonostante decine di migliaia di ucraini uccisi. Nonostante Bucha e Mariupol, ecc. Nonostante le città distrutte. E nonostante i “campi di filtrazione” costruiti dallo stato russo, in cui uccidono, torturano, violentano e umiliano come su un nastro trasportatore. (...)”

Sempre a Davos, per esempio, Kissinger emerge dal profondo passato e dice che un pezzo di Ucraina dovrebbe essere dato alla Russia. In modo che non ci sia alienazione della Russia dall'Europa.

Sembra che il calendario del signor Kissinger non sia il 2022, ma il 1938, e pensava di parlare a un pubblico non a Davos, ma a Monaco di quel tempo.

A proposito, nel vero anno 1938, quando la famiglia del signor Kissinger stava fuggendo dalla Germania nazista, aveva 15 anni e capiva tutto perfettamente. E nessuno ha sentito da lui allora che era necessario adattarsi ai nazisti invece di fuggirli o combatterli. In alcuni

media occidentali iniziarono ad apparire editoriali sintomatici in cui si affermava che l'Ucraina avrebbe dovuto accettare i cosiddetti compromessi difficili rinunciando al territorio in cambio della pace.

Forse anche il New York Times nel 1938 scrisse qualcosa di simile. Ma ora, lascia che te lo ricordi, è il 2022. (...)”

Volodymyr Zelensky, 25 maggio 2022

“L'Ucraina sarà sempre uno stato indipendente e non sarà distrutta. L'unica domanda è quale prezzo dovrà pagare il nostro popolo per la propria libertà, e la Russia, per questa guerra insensata contro di noi.

E secondo. Gli sviluppi catastrofici avrebbero potuto essere fermati se il mondo avesse trattato la situazione in Ucraina come propria. Se i forti del mondo non avessero giocato con la Russia, ma avessero davvero insistito per porre fine alla guerra.

Basta guardare la situazione ora. Guarda il numero di settimane in cui l'Unione europea ha cercato di concordare un serio pacchetto di sanzioni contro la Russia. Finora riceve quasi un miliardo di euro al giorno dagli europei per l'approvvigio-

namento energetico. (...) Guarda il numero di settimane in cui il mondo non ha osato bloccare il sistema bancario russo - tutte le banche senza eccezioni, per privare l'aggressore dell'opportunità di finanziare non solo la guerra contro di noi, ma anche la politica di creare divisioni e crisi attorno al mondo. (...) La pressione sulla Russia è letteralmente una questione di salvare vite. E ogni giorno di ritardo, debolezza, controversie varie o proposte per “placare” l'aggressore a spese della vittima vengono uccisi nuovi ucraini.



Feriti e vittime degli attacchi missilistici russi su Severodonetsk

ni. E nuove minacce per tutti nel nostro continente.”

Volodymyr Zelensky, 26 maggio 2022

“Cosa conta di più per me e perché? Non so se gli attuali presidenti di uno Stato che lotta per la sua libertà abbiano mai risposto a questa domanda. Ma ecco la mia risposta. Sarò pragmatico.

Armi che aiuteranno a superare la superiorità tecnica e quantitativa dell'esercito russo. Sanzioni che fermeranno il flusso di denaro per il terro-

re russo. Finanze che consentiranno all'Ucraina di mantenere la normalità sociale mentre la guerra continua. Blocco e confisca di tutti i beni russi nelle giurisdizioni straniere che dovrebbero essere usati per ricostruire tutto ciò che questo esercito russo ha distrutto. Un tribunale equo contro tutti i criminali di guerra che hanno ucciso, torturato, violentato e deportato i nostri cittadini. Architettura di sicurezza efficiente aggiornata che impedirà tali nuove guerre nel mondo. E, naturalmente, un completo ripristino della normale vita pacifica nel nostro paese. In modo che la nostra gente, i nostri studenti, come voi adesso, possano comunicare liberamente e in tutta sicurezza con i presidenti degli stati democratici.”

Volodymyr Zelensky, discorso alla Stanford University, 27 maggio 2022

“Se gli occupanti pensano che Lyman o Severodonetsk saranno loro, si sbagliano. Il Donbas sarà ucraino. Perché questo siamo noi, questa è la nostra essenza. E anche se la Russia porta ovunque distruzione e sofferenza, ricostruiremo comunque ogni città e ogni comunità. E lì non ci sono e non ci

saranno alternative alle nostre bandiere ucraine.”

“Gli occupanti stanno cercando di raggiungere in almeno cento giorni di guerra gli obiettivi che speravano di raggiungere nei primi giorni dopo il 24 febbraio. Pertanto, hanno concentrato la massima artiglieria, il massimo delle riserve nel Donbass. Ci sono attacchi missilistici e aerei, tutto”. “Dal 27 maggio le forze russe hanno probabilmente catturato la maggior parte della città di Lyman, nel nord dell'oblast di Donetsk, in quella che è probabilmente un'operazione preliminare per la fase successiva dell'offensiva russa del Donbass”. Lyman, infatti, è “strategicamente importante” perché è sede di un fondamentale “nodo ferroviario e dà anche accesso a importanti ponti ferroviari e stradali sul fiume Siverskyj Donets. Nei prossimi giorni è probabile - prosegue l'intelligence britannica nell'ultimo aggiornamento diffuso dalla Difesa del Regno Unito - che le unità russe nell'area diano la priorità all'attraversamento forzato del fiume”.

Volodymyr Zelensky, discorso alla nazione, 27 maggio 2022

PUTIN

Nell'ambito di una riunione del consiglio di Stato sul sostegno sociale, il nuovo Zar di Russia ha detto senza mezzi termini che le famiglie russe devono essere numerose. Un concetto che si sposa perfettamente con l'ideologia nazionalista di stampo fascista, nella quale Dio, Patria e Famiglia sono i capisaldi della società. Putin dice senza mezzi termini che ciò “È richiesto dal nostro sviluppo attuale”, che probabilmente è quello di creare nuova manodopera che possa soddisfare da un lato i profitti delle aziende russe e operanti in Russia, e dall'altro creare nuova carne da macello per le sue mire imperialistiche.

“La fornitura di alloggi alle famiglie è una questione a parte. Come sapete, è stato deciso di prorogare di un anno - fino alla fine del 2023 - i pagamenti di 450.000 rubli per il rimborso dei mutui ipotecari per le famiglie che hanno avuto un terzo figlio. È necessario realizzarlo. Una famiglia con tre, quattro o più figli è già un marchio di status. Deve avere questo status nella nostra coscienza sociale e ricevere il sostegno dello Stato. Questo perché per la Russia la famiglia numerosa è una tradizione storica. Lo sappiamo bene e in Russia è sempre stato così. È necessario tornare a questa tradizione. È richiesto dal nostro sviluppo attuale e deve radicarsi come una norma, un valore per la società e una priorità importante per lo Stato.

Una famiglia felice e prospera con molti figli è una risposta fondamentale alle sfide demografiche che stiamo affrontando. Non siamo un'eccezione in questo senso. Sapete bene che tutti i Paesi post-industriali hanno gli stessi problemi. Abbiamo avuto un buon esempio

di successo all'inizio e a metà degli anni 2000. Nonostante le battute d'arresto naturali, dobbiamo affrontare questa sfida demografica e invertire la tendenza in positivo, senza sbagliare.”

Vladimir Putin, riunione del Consiglio di Stato, 25 maggio 2022

Il nuovo zar di Russia Putin è intervenuto in videoconferenza al primo Forum economico eurasiatico in compagnia di alti rappresentanti di Armenia, Kazakistan, Kirghizistan e Bielorussia, il tutto “moderato” da Shokhin, presidente dell'Unione russa degli industriali e degli imprenditori e membro del Presidium del Business Council dell'EAEU stesso. Nel suo intervento Putin ha aperto alla costituzione di un nuovo e rafforzato mercato di cooperazione capitalista nel tentativo di rispondere alle sanzioni occidentali ed all'abbandono di investitori europei nel suo Paese. Da ogni parola emerge la volontà di compattare un nuovo blocco imperialista dell'est con rapporti di carattere industriale, energetico, dei trasporti, finanziario e digitale, che riconoscano però a Mosca la funzione di leader indiscusso.

“Lo sviluppo dell'integrazione eurasiatica non ha alcun legame con gli attuali sviluppi o condizioni di mercato. Abbiamo creato questa organizzazione molti anni fa. In effetti, l'abbiamo istituita su iniziativa del Primo Presidente del Kazakistan. Ricordo molto bene la conversazione principale che abbiamo avuto su questo tema, quando ha detto: “Dovete scegliere cosa è più importante per voi: lavorare più attivamente e più strettamente con i vostri vicini diretti e partner naturali, o dare la priorità, ad esempio,

all'ammissione all'Organizzazione mondiale del commercio”. “È a questo proposito che abbiamo dovuto prendere delle decisioni.

E sebbene fossimo interessati ad aderire all'OMC e a sviluppare di conseguenza le relazioni con i nostri partner occidentali, consideravamo comunque la nostra priorità principale lo sviluppo delle relazioni con i nostri vicini diretti e naturali all'interno del quadro economico comune dell'Unione Sovietica. Questo è il mio primo punto.

Il secondo. Già all'epoca abbiamo iniziato a sviluppare legami nell'ambito del Grande partenariato eurasiatico. La nostra motivazione non era la situazione politica, ma le tendenze economiche globali, perché il centro dello sviluppo economico si sta gradualmente spostando - ne siamo consapevoli, così come ne sono consapevoli i nostri uomini d'affari - verso la regione Asia-Pacifico. (...) Nel frattempo le sanzioni e divieti occidentali mirano a limitare e indebolire i Paesi che perseguono una politica indipendente, e non si limitano alla Russia o alla Cina. Non dubito nemmeno per un secondo che ci siano molti Paesi che vogliono perseguire una politica indipendente, ed il loro numero sta crescendo. Nessun “poliziotto” mondiale sarà in grado di fermare questo processo globale. Non ci sarà abbastanza potere per farlo e il desiderio di farlo evaporerà a causa di una serie di problemi interni in quei Paesi. Spero che alla fine si rendano conto che questa politica non ha alcuna prospettiva. Violare le regole e le norme della finanza e del commercio internazionale è controproducente. In parole povere, porta solo problemi a chi lo fa. Il furto di

beni esteri non ha mai portato bene a nessuno, in primo luogo a coloro che sono impegnati in queste azioni indecorose. Come è emerso ora, la noncuranza per gli interessi politici e di sicurezza di altri Paesi porta al caos e a sconvolgimenti economici con ripercussioni globali. I Paesi occidentali sono sicuri che qualsiasi persona non grata che abbia un proprio punto di vista e sia pronta a difenderlo possa essere cancellata dall'economia mondiale, dalla politica, dalla cultura e dallo sport. In realtà, si tratta di un'assurdità e, come ho detto, è impossibile che ciò accada. (...) Naturalmente, lavoreremo attivamente nel quadro dell'Unione Economica Eurasiatica e della CSI in generale, collaboreremo con le regioni dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa. Ma molte delle nostre aziende europee, dei nostri partner europei, hanno annunciato la loro partenza. Sapete, a volte quando guardiamo a coloro che se ne vanno, ci chiediamo: non è un bene che se ne siano andati? Noi occuperemo le loro nicchie: la nostra attività e la nostra produzione sono maturate e si radicheranno con sicurezza sul terreno che i nostri partner hanno preparato. Non cambierà nulla. E coloro che desiderano introdurre beni di lusso, potranno farlo. Sarà un po' più costoso per loro, ma si tratta di persone che già guidano Mercedes S 600 e continueranno a farlo. Vi assicuro che le porteranno da qualsiasi parte, da qualsiasi Paese. Non è questo l'importante per noi. Ciò che è importante per il Paese, per il suo sviluppo - l'ho già detto e lo ripeto - sono i centri di ingegneria e di ricerca che sono alla base del nostro stesso sviluppo. Questo è ciò a cui dobbiamo pensa-

re e su cui dobbiamo lavorare sia all'interno dell'EAEU che in senso lato con i nostri partner - quelli che vogliono cooperare con noi. Abbiamo un'ottima base ereditata dai vecchi tempi, dobbiamo solo sostenerla e investirvi risorse adeguate tra cui, ad esempio, le risorse amministrative, contando sul fatto che tutto può essere comprato vendendo petrolio e gas, ora la vita stessa ci ha costretto a investire lì. (...) Siamo grati ai leader dei Paesi dell'EAEU per aver sostenuto questa proposta fin dall'inizio. Anche i membri dei BRICS, come la Cina e l'India, e diversi altri Paesi hanno sostenuto la creazione di un Grande Partenariato Eurasiatico. L'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, l'ASEAN e altre organizzazioni hanno mostrato interesse per questa iniziativa. (...) Detto questo, come ho già notato, sarebbe auspicabile sostenere la libertà di iniziativa imprenditoriale, l'attività creativa delle imprese, dei nostri investitori. Suggerisco di creare ulteriori e migliori incentivi a questo scopo e di investire maggiormente in progetti eurasiatici. Naturalmente, le aziende che rappresentano le imprese nazionali dei Paesi dell'EAEU devono ricevere un sostegno prioritario. (...) In conclusione, vorrei dire quanto segue. Non sarebbe esagerato dire che la Grande Eurasia è un grande progetto di civiltà. L'idea principale è quella di creare uno spazio comune di cooperazione equa per le organizzazioni regionali. Il Partenariato della Grande Eurasia è destinato a cambiare l'architettura politica ed economica e a garantire la stabilità e la prosperità dell'intero continente, naturalmente tenendo conto dei diversi modelli di sviluppo, delle culture e delle tradizioni di

tutte le nazioni. Sono certo, e questo è comunque ovvio, che questo centro attirerà un grande pubblico.”

Vladimir Putin, riunione del Forum economico Eurasiatico, 26 maggio 2022

Intanto continuano le menzogne del governo occupante russo che per bocca del suo Ministro degli Esteri Lavrov in una intervista al canale francese TF1 non ha alcuna remora nel sostenere che il prolungarsi della guerra in Ucraina sarebbe dovuta all'attenzione che le truppe neozariste di Mosca, avrebbero nel non colpire strutture non militari. Due menzogne in una unica frase; la prima riguarda i motivi del prolungarsi di quella che doveva essere una guerra lampo (che in realtà è dovuta alla strenua ed eroica resistenza del popolo, dell'esercito e del governo di Kiev), e la seconda è che come si può ignorare che numerose città sono state letteralmente rase al suolo?

“Sì, le persone stanno morendo. Ma l'operazione dura tanto prima di tutto perché le truppe russe che partecipano all'operazione hanno l'ordine di evitare categoricamente attacchi e attacchi alle infrastrutture civili. (...) Ecco perché ci comportiamo in modo diverso dall'esercito ucraino e dai battaglioni neonazisti, che usano i civili come scudo umano (...) Questi battaglioni schierano armi pesanti nelle abitazioni, vicino a scuole, ospedali, asili nido. Bombardano regolarmente Donetsk. I civili ne soffrono. Il compito ovvio è guidare l'esercito e i battaglioni ucraini oltre i confini delle regioni di Donetsk e Lugansk”.

Sergej Lavrov, intervista al TF1, 30 maggio 2022

TRAVAGLIO MEGAFONO DI PUTIN

FALSITÀ DEL DIRETTORE DE "IL FATTO QUOTIDIANO" SULLA GUERRA IN UCRAINA

Da quando l'armata neonazista di Putin ha invaso l'Ucraina "Il Fatto Quotidiano" diretto da Marco Travaglio è diventato sempre più ricettacolo e organo di riferimento dei filo putiniani italiani, sia attraverso gli editoriali del suo direttore e di altri membri della redazione, sia ospitando in maniera più o meno regolare gli interventi di alcuni tra gli esponenti più noti di questa corrente, come l'ex generale Fabio Mini e il professore dell'Università Luiss della Confindustria, Alessandro Orsini, o come altri che con le loro posizioni ambigue portano comunque acqua al mulino del nuovo zar.

Un riflesso di questa sempre più marcata impronta filo putiniana assunta da "Il Fatto" si è visto con la polemica scoppiata al suo interno con il cofondatore del quotidiano, Furio Colombo, che dopo aver sollevato il problema dell'incompatibilità con Orsini ha finito per dimettersi dalla redazione al rifiuto di Travaglio di tagliare il rapporto col professore. Intendiamoci, quella di Colombo è la polemica di un atlantista e filo sionista di ferro, tant'è che a lui, oltre che allo stesso Travaglio, si deve la linea saldamente pro Israele e antipalestinese tenuta da sempre da questo giornale. E non a caso è andato subito a rifugiarsi sotto l'ala del più atlantista dei quotidiani italiani, "La Repubblica" diretta dal suo compare filo sionista Maurizio Molinari. Ma ciò non toglie che ha sollevato una giusta critica denunciando con questa clamorosa spaccatura tra i due cofondatori de "Il Fatto" il problema oggettivo della sua trasformazione sempre più marcata in un megafono di Putin.

Ambiguità ed equidistanza sull'aggressione neonazista

Pur riconoscendo formalmente che la Russia è il paese aggressore e l'Ucraina il paese aggredito, questa trasformazione si esprime essenzialmente in tre modi, interconnessi tra loro: giustificando in qualche modo l'invasione russa come una conseguenza della politica ostile della Nato, del riarmo dell'Ucraina e del suo rifiuto di trattare sull'autonomia del Donbass e sulla Crimea; tenendo una posizione di ambigua equidistanza tra l'aggredito e l'aggressore; sostenendo che non è vero che gli ucraini stanno validamente resistendo alle preponderanti forze russe, che anzi la Russia sta avanzando nel Donbass e nel Sud dell'Ucraina e che perciò il governo Zelensky deve rassegnarsi alla cessione di suoi territori se vuol far finire la carneficina e le distruzioni.

Nel suo editoriale su "Il Fatto" del 21 maggio dal titolo "Alla buon'ora", per esempio, Travaglio contesta la tesi che Putin puntasse a prendersi l'Ucraina con una guerra lampo di tre giorni e accreditava quella che, come "tutti i veri esperti (come Fabio Mini) confermavano", di fronte ad un'Ucraina "armata fino ai denti da otto anni" e in procinto di entrare nella Nato, Putin "come tutti gli autocrati nazionalisti e guerrafondai" volesse solo "riprendersi il Donbass (pe-

raltro felicissimo (sic) di essere ripreso dopo otto anni di massacri e angherie) più il Sud". Invece "i custodi del Bene e della Verità", come lui chiama ironicamente l'Occidente e i suoi bracci politici e militari, "dovevano trasformare una guerra locale per il Donbass - secondo tempo della guerra civile ucraina - in una guerra mondiale per procura fra Russia e Nato (cioè Usa) sulla pelle degli ucraini".

Per Travaglio non esiste cioè nessun disegno imperialista di Putin di annessione dell'Ucraina alla "Grande Russia" neozarista da lui apertamente rivendicata in più occasioni, e in particolare alla vigilia dell'invasione. E la sua guerra sarebbe rimasta confinata nell'ambito di una disputa territoriale locale se l'Occidente non si fosse intromesso e, "per farlo, imbottire vièppii di armi l'ucraina". E, per farlo, convincere noi europei che i veri aggrediti eravamo noi, perché 'Putin odia le democrazie' (quelle che hanno fatto guerre ancor più feroci delle sue e quella di Kiev, molto simile alla sua visto che bandisce i partiti di opposizione, ne arresta il leader, unifica le tv a un solo canale governativo, ghettizza la minoranza russofona). Pazienza se le nostre armi non difendono donne e bambini, ma ne uccidono di più, visto che non finiscono ai civili, ma a professionisti senza scrupoli né controllo: brigate naziste, istruttori occidentali, foreign fighter, mercenari, trafficanti d'armi. Però - garantivano i custodi della Verità - grazie alle armi la resistenza ucraina sta vincendo e presto ricaccerà l'armata rotta' oltre confine".

Accreditato il pretesto putiniano della "denazificazione"

Qui abbiamo un esempio lampante di due delle tre tesi sostenute da Travaglio e il suo giornale, che sono la responsabilità limitata di Putin nello scatenamento della guerra (da lui declassato ad "autocrate nazionalista", come se non capeggiasse una superpotenza imperialista nucleare di livello mondiale, sia pure declassata economicamente), e l'equidistanza tra Russia e Ucraina, con l'eroica resistenza di quest'ultima snaturata con un cumulo di falsità, quasi fosse in mano solo a nazisti, mercenari, trafficanti d'armi ecc.

Le stesse tesi che tendono a giustificare Putin e attribuire grosse responsabilità anche al governo ucraino sono sostenute con dovizia di considerazioni "tecniche" da esperto militare da Fabio Mini. A titolo di esempio, in un articolo su "Il Fatto" del 23 aprile, per spiegare perché sulle cartine del conflitto non si mostrano mai le forze ucraine, si dà seriamente credito ai due pretesti propagandistici di Putin per giustificare l'invasione, la "demilitarizzazione" e la "denazificazione" dell'Ucraina.

"L'annunciata demilitarizzazione russa - scrive infatti l'ex generale che è stato anche comandante delle forze Nato in Kosovo - si riferiva in particolare a tutte le forze armate regolari e irregolari, a tutte le armi fornite negli otto anni precedenti dagli americani e dalla Nato e si-



Una agghiacciante immagine di morti ammassati dai russi in un supermercato di Mariupol i primi giorni dell'assedio alla città

gnificava render conto del fiume di denaro ricevuto dall'Ucraina a partire dal 1994. La denazificazione si riferiva a tutte le forze e le istituzioni controllate dagli estremisti ultranazionalisti e neonazisti, ai contractor pagati dal Pentagono e dagli oligarchi". "Il presidente Zelensky non poteva e non può permettersi di mostrare in una mappa qualsiasi nessuna di tali forze", è la tesi conclusiva di Mini, perché altrimenti "la carta geografica dell'Ucraina sarebbe disseminata di croci unciniate e simboli simili".

"Territori in cambio di pace"?

Quanto alla terza tesi, quella che Zelensky dovrebbe accettare cessioni di territori per far finire la guerra, Travaglio l'aveva già affacciata con un editoriale del 24 aprile, alla vigilia dell'inutile viaggio del segretario dell'Onu a Mosca e Kiev, in cui sosteneva che "l'alternativa (all'estensione della guerra fino al confronto nucleare, ndr) è un compromesso sui territori già persi e sulla neutralità dell'Ucraina, col ritiro delle sanzioni in cambio del ritiro dei russi".

Oggi questa stessa tesi Travaglio la teorizza ormai apertamente, come ha fatto in un editoriale del 25 maggio in cui difende M5S, Lega e Berlusconi dall'accusa di essere putiniani "soltanto perché vogliono frenare il riarmo di un'Ucraina già armata fino ai denti per risparmiare la distruzione e lo sterminio totale con un negoziato di pace fondato - pensate un po' - su un compromesso ter-

ritoriale, come tutti i negoziati di pace degli ultimi cinque o seimila anni". E si appoggia all'intervento dell'ex segretario di Stato Kissinger a Davos, sottoscrivendolo in toto, per sostenere che l'Occidente non deve "cercare la sconfitta della Russia" e l'Ucraina deve "rinunciare a qualche territorio (quelli che non può più recuperare: Donbass e Crimea) in cambio della pace".

"Ora, dopo quasi 100 giorni e migliaia di morti - insiste Travaglio in un editoriale del 31 maggio - la dura legge dei fatti riporta tutti alla realtà. Zelensky - finalmente libero dal ricatto nazista del battaglione Azov - ammette: 'Non credo che potremo riprendere l'intero nostro territorio con l'esercito. Se decidessimo di farlo, perderemmo centinaia di migliaia di vite. Meglio la diplomazia'. Cioè mette sul tavolo della trattativa non solo la Crimea (occupata senza proteste dai russi nel 2014), ma anche il Donbass (ormai in mano russa, come la striscia Sud sul mare d'Azov). E accetta il principio 'territori in cambio di pace' che, se fosse stato ben consigliato (cioè non consigliato da Biden e Johnson) e l'avesse accettato prima, gli e ci avrebbe forse risparmiato la guerra (o almeno evitato di fornire alibi alle fregole belliciste di Putin); e ora lo costringerebbe a sacrifici ben più lievi".

Si tratta dello stesso chiodo - la resa dell'Ucraina all'annessione dei territori occupati dai Russi - su cui batte fin dall'inizio della guerra Alessandro Orsini, che su "Il Fatto" del 24 aprile scriveva: "Per fare la pace, occorre offrire qualcosa al nemico, soprattutto se il nemico è in posizione dominante. Ecco il

problema: nessuno ha mai capito che cosa l'unione europea sia disposta a dare a Putin per promuovere quantomeno una distensione. I governanti europei, Draghi incluso, si limitano a dire di avere telefonato a Putin, ma non chiariscono che cosa gli abbiano offerto nella conversazione. Sembra che Putin sia disposto a fare la pace in cambio del riconoscimento dell'indipendenza del Donbass e della Crimea, mentre l'Europa propone che Putin si ritiri dall'Ucraina senza avere niente a che pretendere".

Insomma costoro propongono ricette e soluzioni, parlano di pace e di trattative ma il tutto sulla testa dell'unico soggetto che deve necessariamente avere voce in capitolo nella trattativa col'aggressore neozarista russo, e cioè l'Ucraina, il suo popolo e il suo governo.

Non si tratta solo di territori

Tra l'altro entrambi sostengono la stessa falsa e riduttiva tesi di un Draghi "ossequiente cameriere di Biden" (Travaglio), o addirittura "il Lukashenko di Biden" (Orsini), mentre invece il banchiere massone, senza per questo rinunciare al suo atlantismo di ferro, porta avanti anche gli interessi dell'imperialismo italiano e di quello europeo. Tant'è vero che attualmente sta facendo asse più con Macron e Scholz che con Biden sul tenere una linea dura con Putin ma senza escludere l'interlocuzione con lui; e resta fermo sulla linea, espressa anche davanti al presidente Usa, che "dev'essere l'Ucraina a decidere quale

pace accettare", concetto che ha ribadito anche al Consiglio europeo straordinario del 30 maggio.

Non a caso è proprio questo concetto che "Il Fatto" cerca di confutare capendo che si tratta del maggior ostacolo ad un accordo anche capitolazionista con Putin purché ponga fine alla guerra, e lo affida alla penna sottile della filosofa Donatella Di Cesare, che in un articolo del 27 maggio, criticando i concetti di "sovranità" e "integrità territoriale", a proposito della suddetta posizione di Draghi, scrive: "Si cela qui un modello di sovranità da tempo messo in discussione. Come è venuta meno la libertà astratta di un soggetto che si presume autonomo, perché si è liberi solo tramite gli altri e con gli altri, così è inconcepibile nello scenario attuale la sovranità di una nazione svincolata dalle altre. La coabitazione con i popoli mitiga e limita ogni sovranità - viene da qui l'idea stessa dell'Europa (a meno di non volerla cancellare). Perciò non può essere solo l'Ucraina a decidere quale pace accettare, dato che ne va del futuro di tutti i popoli europei, per non parlare dei più deboli e dei più esposti negli altri continenti".

Il suo è però un ragionamento che può valere in astratto, ma che nella situazione concreta non tiene conto del fattore umano, che è quello fondamentale, e cioè della sorte della popolazione ucraina dei territori occupati e che dovrebbero essere ceduti agli invasori. Non si tratta solo di cambiare delle linee di confine su una cartina geografica, ma di decidere del futuro di milioni di persone. Lo ha ricordato Zelensky in un messaggio alla nazione dopo il forum di Davos, parlando di certe posizioni che propongono "territori in cambio di pace", come quelle di Kissinger e quelle comparse anche sul "New York Times": "Dietro a tutte queste speculazioni geopolitiche di chi consiglia all'Ucraina di cedere qualcosa alla Russia, i 'grandi geopolitici' sono sempre restii a vedere la gente comune. Gli ucraini comuni. Milioni di persone che vivono realmente nel territorio che propongono di scambiare con l'illusione della pace. Bisogna sempre vedere le persone. E ricordare che i valori non sono solo una parola".

Noi marxisti-leninisti ci siamo schierati immediatamente con la Resistenza ucraina e contro l'invasione neonazista russa. Per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.



I morti, a causa dell'attacco russo, seppelliti in fosse comuni Manhush, un villaggio che si trova circa dieci chilometri a ovest della stessa Mariupol.

Altissima adesione allo sciopero generale contro il decreto Draghi-Bianchi

SCUOLE CHIUSE IN TUTTA ITALIA

Migliaia di docenti e Ata in piazza a Roma per chiedere lo stralcio del decreto, il rinnovo del contratto e l'assunzione dei precari

Nonostante i tentativi di sabotaggio messi in campo dal governo e dalla questura di Roma che a pochi giorni dalla manifestazione ha negato il concentramento in piazza Montecitorio, lo sciopero generale del 30 maggio indetto da Flic Cgil, Cisl e Uil scuola, Snals, Gilda e Anief contro i pesanti tagli imposti dal governo Draghi e il decreto Bianchi ha registrato un'altissima adesione sia da parte dei docenti che di tutto il personale ausiliario, tecnico (Ata) con numerosi istituti e scuole di ogni ordine e grado rimaste chiuse in tutto il territorio nazionale.

Oltre 7 mila manifestanti, docenti, personale Ata ma anche tantissimi studenti e studenti, provenienti dal Nord, Centro e Sud Italia hanno partecipato alla manifestazione nazionale in Piazza Santi Apostoli a Roma per protestare contro il violento attacco alle prerogative contrattuali, la libertà di insegnamento e la controriforma del reclutamento e della formazione degli insegnanti.

In una nota la Flic-Cgil denuncia come: "A pochi giorni dalla data, fatto grave e intollerabile, la Questura ha opposto divieto allo svolgimento della manifestazione a Piazza di Montecitorio, limitando il diritto costituzionale a manifestare sulla base anche di una direttiva adottata dopo l'assalto fascista alla Cgil del 9 ottobre 2021, che ora viene usata contro il sindacato stesso. Un vero e proprio paradosso se si pensa che non vengono sciolte le organizzazioni neofasciste mentre si impedisce a noi di manifestare".

In concomitanza con la manifestazione nazionale altre decine di manifestazioni e presidi di protesta si sono tenuti davanti alle prefetture e sotto gli uffici scolastici regionali di diverse città del Nord, Centro e Sud Italia fra Torino e Bari.

Tanti anche gli slogan e i cartelli di denuncia contro il governo e il ministro dell'Istruzione Bianchi fra cui: "Draghi Mario non ammesso alla classe successiva a causa di una condotta gravemente lesiva per la democrazia e la scuola pubblica italiana"; "Investimenti del governo: armi +0,6% PIL Istruzione -0,5% PIL"; "L'Italia è una repubblica fondata sul precariato"; "Docente con lo stipendio più basso"; "No alle classi pollaio" e l'ironico "Sbianchiamo la scuola" rivolto al ministro Bianchi per "invitarlo" a dimettersi.

Tra le rivendicazioni principali avanzate dai sindacati c'è lo stralcio dal decreto 36 di tutte le materie di natura contrattuale; l'avvio immediato della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale scaduto da quasi quattro anni e un aumento di almeno 350 euro appena sufficienti per recuperare il potere d'acquisto degli stipendi, più risorse per la scuola pubblica e l'edilizia scolastica; riduzione del numero di alunni per classe e l'assunzione di tutto il personale precario a partire da chi ha tre o più anni di servizio.

Invece con il decreto nu-

mero 36 approvato alla chetichella in Consiglio dei ministri il 30 aprile, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 1° maggio e ora in via di approvazione al Senato, il governo Draghi e il suo ministro Bianchi vogliono imporre una nuova controriforma scolastica di stampo aziendalista, meritocratica, federalista e anticostituzionale funzionale al padronato con alla testa la Fondazione Agnelli che attraverso i corsi di formazione e la costituzione Scuola di alta formazione, finanziata fra l'altro col taglio di oltre 9.600 cattedre e l'abolizione della carta docente, detterà le metodologie didattiche, programmi, sistemi di valutazione e regole di verifica e controllo tese a normalizzare e irregimentare gli insegnanti e l'universalità dei saperi.

Un attacco brutale alla libertà di insegnamento e un indottrinamento precoce degli insegnanti costretti ad adottare metodologie didattico-aziendalistiche imposte dall'alto che mortificano la loro professionalità.

Una controriforma scolastica che prevede miseri aumenti di stipendio una tantum solo al 40% degli insegnanti "più bravi e meritevoli" che accettano di frequentare i corsi triennali di formazione e che quindi spingerà i docenti a mettere al centro dei loro impegni lo stipendio e non il loro insegnamento agli alunni nella peggiore tradizione del New Public Management in cui si realizza la sostituzione della motivazione allo studio con l'incentivazione economica.



Roma. Una manifestazione nazionale della scuola

La controriforma prevede anche una serie di modifiche peggiorative delle modalità di reclutamento del personale docente attraverso lo svuotamento dei concorsi pubblici e l'esaltazione dell'ipernozionismo con un sistema di corsi, corsucci e "certificazioni" di crediti di dubbia provenienza e utilità demandato alle fondazioni e scuole di formazione private.

"Stiamo assistendo al primo caso di cannibalismo docente - ha denunciato in Piazza Santi Apostoli una docente precaria in servizio in

una scuola media di Roma - eliminano le cattedre per pagare una manchetta una tantum a chi farà la formazione triennale: fanno di tutto per penalizzare i docenti. E dimostrano di non aver mai messo piede in una scuola".

Oltre allo stralcio dal decreto di tutte le materie di natura contrattuale e l'avvio immediato della trattativa per il rinnovo del contratto, i sindacati chiedono anche: "nuove risorse per l'equiparazione retributiva del personale della scuola agli altri dipendenti statali di pari qualifica e titolo di studio

e il progressivo avvicinamento alla retribuzione dei colleghi europei; eliminazione degli eccessi di burocrazia nel lavoro dei docenti; restituzione della formazione di tutto il personale della scuola alla sfera di competenza dell'autonomia scolastica e del collegio docenti; revisione degli attuali parametri di attribuzione degli organici alle scuole per il personale docente, educativo e ATA; riduzione del numero di alunni per classe; contenimento della dimensione delle istituzioni scolastiche entro il limite di 900 alunni per scuola;

modalità specifiche di reclutamento e di stabilizzazione sui posti storicamente consolidati in organico di fatto, che superino il precariato esistente a partire dai precari con 3 o più anni di servizio; modalità semplificate, per chi vanta una consistente esperienza di lavoro, di accesso al ruolo e ai percorsi di abilitazione; previsione di un organico straordinario di personale della scuola, per gestire le emergenze legate al perdurare della pandemia e all'accoglienza degli alunni provenienti dalle zone di guerra per l'anno scolastico 2022/2023; reintegrazione dell'utilità del 2013; garanzia della presenza di un Assistente tecnico in ogni scuola del primo ciclo disciplina in sede di rinnovo del CCNL dei criteri per la mobilità con eliminazione di vincoli imposti per legge; incremento dell'organico dei Collaboratori scolastici di 2.288 unità secondo l'impegno ministeriale; indizione del concorso riservato per gli assistenti amministrativi facenti funzione di DSGA con 3 anni di servizio nella funzione anche se sprovvisti di titolo di studio specifico; emanazione del bando di concorso per DSGA; semplificazione delle procedure amministrative per liberare le segreterie dai compiti impropri (pensioni, ricostruzione di carriera, graduatorie di istituto) re-internazionalizzando quelli di competenza dell'Amministrazione scolastica; revisione del regolamento sulle supplenze ATA; ricognizione sullo stato di attuazione delle posizioni economiche".

MOBILITAZIONE NAZIONALE DEL CONPAL

In piazza parenti, associazioni, lavoratrici e lavoratori di RSA/RSD/RSP

"La Salute non è una merce! Fuori il profitto dalla cura"

A due mesi esatti dalla prima mobilitazione nazionale, il 30 maggio il CONPAL (Coordinamento Nazionale Parenti Associazioni e Lavoratrici/ori di RSA/RSD/RSP) è sceso di nuovo in piazza a Roma, Firenze, Milano, Torino, Bologna, Perugia, Venezia e in diverse altre città per chiedere a gran voce un incontro con il Ministro Speranza e il rispetto dei diritti umani e di cura verso le persone anziane, disabili, con malattie croniche ricoverate nelle strutture sanitarie assistenziali.

Centinaia di manifestanti al grido di "La Salute non è una merce!" e "Fuori il profitto dalla cura delle persone anziane malate croniche e delle persone con disabilità", hanno dato vita a una serie di sit-in di protesta sotto il Ministero della Salute e davanti alle sedi di Regioni e Prefetture per denunciare pubblicamente come: "Nonostante gli impegni assunti dal Ministero della Salute, dal Sottosegretario Andrea Costa, dal Senato e dal Garante Nazionale dei di-

ritti delle persone private delle libertà, nelle strutture sanitarie assistenziali (RSA/RSD/RSP) non è cambiato praticamente nulla".

Le visite dei parenti continuano a essere ostacolate dai divieti anticovid. Gli orari sono ristrettissimi e addirittura vietati al sabato, la domenica e nei festivi. Mentre i ricoverati peggiorano e muoiono nell'isolamento e nella trascuratezza.

"La discrezionalità lasciata dal governo alle direzioni sanitarie - denunciano ancora i parenti dei ricoverati - sta creando isolamento, incuria e aggravamento delle patologie. Le persone disabili, anziane e malate croniche, che si trovano all'interno delle strutture, continuano a non vedere rispettati i loro Diritti Umani e di Cura (art.32 della Costituzione; Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità). La situazione è di allarmante isolamento e abbandono".

Perciò siamo tornati a protestare in piazza perché "Le

terapie sono ridotte all'osso o completamente assenti". A solidarizzare con il personale infermieristico e assistenziale impossibilitato a "poter prestare adeguata assistenza a causa delle condizioni disumane ed eccessivi carichi di lavoro derivanti dal così detto 'minutaggio': sistema con cui viene calcolato il tempo giornaliero per figura professionale da dedicare ad ogni ricoverato, che non tiene conto delle mille 'variabili' umane, tenerezza, affetto, compagnia, dialogo. Può succedere che non si abbia il tempo per imboccare tutti coloro che ne hanno bisogno, non ci si può fermare al capezzale di una persona che soffre e che magari sta morendo".

Un inferno che fa letteralmente a pugni con la paradisiaca immagine che il privato 'vende' sui suoi siti internet per convincere le famiglie a ricoverare i propri cari, anziani e malati cronici, in strutture che assomigliano sempre più a dei veri e propri lager dove l'unica cosa che conta è ancora una



Roma. Una recente manifestazione sotto la sede del Ministero della salute per rivendicare il rispetto dei diritti nelle RSA e RSD

volta il profitto.

Infatti, denunciano ancora i manifestanti: "Le persone all'interno delle strutture, le loro famiglie e le lavoratrici stanno soffrendo pene disumane. Molti dei ricoverati non hanno tanto tempo da vivere. Non si può più aspettare.

Se il Ministro non incontrerà una delegazione del CONPAL e non metterà subito fine alla discrezionalità delle direzioni sanitarie, si avrà l'assoluta certezza che lo Stato Italiano intende abbandonare le persone più fragili di questo paese e tutte le loro famiglie".

DICHIARAZIONE DI GIOVANNI COLAGIOVANNI SUL PASSAGGIO A MEMBRO EFFETTIVO DEL PMLI

“A noi generazioni successive spetterà il compito di seguire la linea e l’esempio delle generazioni precedenti del PMLI”

Non appena ha ricevuto la comunicazione della Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI in data 16 maggio 2022 di aver superato i due anni di candidatura e quindi di essere promosso a membro effettivo del PMLI, il compagno Giovanni Colagiovanni, Responsabile del PMLI per il Molise e Responsabile dell'Organizzazione di Campobasso, ha inviato al Centro del Partito la seguente importante dichiarazione, che raccoglie l'appello del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del Partito, lanciato alle nuove generazioni del PMLI nel memorabile e storico discorso pronunciato alla Commemorazione di Mao il 12 settembre 2021.

Care/i compagni/i, è un grande onore ricevere questa comunicazione da par-

te vostra sul mio passaggio a membro effettivo del PMLI e tagliare questo importante traguardo.

Vorrei dirvi tante cose a riguardo ma, per questioni di tempo e spazio, mi limito a poche riflessioni.

Vi ringrazio, in primis, per quanto da voi fatto: come detto varie volte in passato, posso solo immaginare quanti sforzi di tempo, denaro, sacrifici, impegno, studio, ecc., abbiate fatto nel corso dei decenni per fornire alle masse popolari italiane un Partito combattente e disciplinato, vicino ai bisogni del proletariato, delle classi subalterne, dovendo lottare contro mille ostacoli, ecc. Avete fatto un lavoro encomiabile!

A noi generazioni successive spetterà il compito di seguire la linea e il vostro esempio, sforzarsi il più possibile per rafforzare il nostro amato Partito e difenderlo dagli attacchi, ester-

ni od interni, che sicuramente subiremo.

Veniamo al sottoscritto: da quando mi sono riavvicinato al PMLI, pur commettendo vari scivoloni, vuoi perché ci vuole tempo per acquisire una forte coscienza marxista-leninista per (purtroppo) l'impostazione idealistica avuta sin dalla nascita (e occorre tempo per liberarsi dalle scorie cattoliche, liberiste, ecc., ricevute fra scuola, famiglia, contesto sociale nel quale vivo. Il Partito dev'essere sempre paziente con le nuove leve, purtroppo marxisti-leninisti non lo si nasce, occorrono anni di studi e militanza per forgiarsi, vuoi per altre mille ragioni), sono consapevole di essere cresciuto molto, come militante e come uomo.

Questo è tutto merito vostro (ringrazio in particolare i compagni Dario e Erne, oltre che il nostro amato compagno Segretario generale Giovanni

Scuderi, sempre vicini e disponibili), senza la vostra lungimiranza, cultura, competenza e spirito battagliero, mai sarei stato capace, da solo, di comprendere tante cose.

Una volta acquisita una tale visione del mondo, però, diviene normale impegnarsi in un cammino che segnerà il resto della propria vita. La mia disponibilità, il mio impegno per la causa del PMLI e del socialismo sono fuori discussione!

Credo di avervi già mostrato la mia fiducia incrollabile in voi dirigenti, nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nel nostro amato Partito! Non dubitate, farò sempre il possibile per l'emancipazione del proletariato! La mia è una scelta di vita, ragionata, sentita e fortemente interiorizzata!

Con estrema fiducia e sentito affetto, nell'attesa di rivederci a Firenze, un caro rosso saluto.



Roma, 16 ottobre 2021. Giovanni Colagiovanni partecipa con la delegazione nazionale del PMLI, al lancio degli slogan contro il fascismo al termine della grande manifestazione nazionale contro l'assalto fascista alla sede nazionale della CGIL (foto Il Bolscevico)

MESSAGGIO DEL PMLI AL TKP-ML PER IL 50° COMPLEANNO

Qui di seguito pubblichiamo il messaggio che la Commissione del Comitato centrale del PMLI per le relazioni internazionali ha inviato al Partito comunista della Turchia-Marxista-Leninista (TKP-ML) in occasione del suo 50° compleanno, che ha immediatamente ringraziato il PMLI.

Il TKP-ML ha fatto conoscere a tutti i partiti a esso collegati il messaggio del PMLI. Sul suo sito ha pubblicato alcune foto del PMLI sulla Commemorazione di Lenin a Cavriago

Care compagne e cari compagni dell'Ufficio internazionale del Partito Comunista di Turchia-marxista-leninista molte grazie per avere invitato il PMLI all'evento per il 50° Anniversario della fondazione del TKP-ML.

Purtroppo non abbiamo le condizioni per parteciparvi. Ma siamo lieti di inviarvi gli auguri internazionalisti proletari del Partito marxista-leninista italiano per il compleanno del vostro Partito e per l'evento in Germania che lo festeggia.

I nostri due Partiti, il PMLI e il TKP-ML, hanno pressoché la stessa età. Il 9 Aprile noi festeggeremo il 45° Anniversario della fondazione del PMLI. Ma i primi pionieri del Partito con alla testa il compagno Giovanni Scuderi hanno cominciato a crearne le condizioni dal settembre del 1967.

Siamo contentissimi di sapere che il vostro Partito, come il nostro, si fonda sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao, la scienza del socialismo e del comunismo, l'elemen-

to principale del successo dei Partiti marxisti-leninisti di tutto il mondo.

Secondo noi, riflettendo sulla storia del mondo comunista internazionale, delle rivoluzioni dirette dai partiti comunisti e della costituzione dei Paesi socialisti, di fronte al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, tutti i partiti marxisti-leninisti dovrebbero fare un doppio sforzo. Uno sforzo per capirlo, afferrarne l'animo proletario rivoluzionario, e trarne gli elementi utili alla rivoluzione del proprio Paese. Uno sforzo per applicarlo alle condizioni concrete del proprio Paese, evitando il dogmatismo, il revisionismo di destra, lo spontaneismo e l'avventurismo piccolo borghese. Non è facile, ma se conosciamo bene la storia e il presente del proprio Paese, passo dopo passo, qualsiasi sia il tempo che ci impiegheremo, riusciremo a conquistare il proletariato, i contadini e le masse popolari al nostro messaggio rivoluzionario. Consapevoli che senza il consenso e il coinvolgimento delle masse non riusciremo mai a raggiungere l'obiettivo.

Con le masse, a partire dal proletariato, possiamo fare tutto, senza le masse, a partire dal proletariato, non possiamo fare niente. Come insegnano i grandi Maestri del proletariato internazionale - Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao - ed è confermato dalla storia del movimento comunista internazionale.

I nostri comuni Maestri hanno compiuto delle imprese rivoluzionarie che hanno contrassegnato per sempre la storia. Studiamo attentamente ciò che hanno fatto e come l'hanno fat-

to, e vinceremo! Il segreto è saper applicare i loro insegnamenti, non secondo i nostri de-

sideri, ma come la realtà ci richiede.

È la pratica che dimostra se

la nostra linea proletaria è giusta o non è giusta. Quindi bisogna prestare una seria attenzione alla risposta delle masse alle nostre proposte. Come dice il documento celebrativo del 50° compleanno del TKP-ML "il marxismo-leninismo-maoismo ci consiglia di testare le affermazioni vere nella pratica e di arricchire la teoria rivoluzionaria

con le lezioni di questo test".

Buon lavoro marxista-leninista, care compagne e compagni del Partito Comunista di Turchia-Marxista-Leninista.

Saluti marxisti-leninisti e internazionalisti proletari.

La Commissione del Comitato centrale del PMLI per le relazioni internazionali



Il sito del PKT-ML ha pubblicato il messaggio e belle foto del PMLI

A graphic with a red background and a fist holding a hammer. Text reads: "SOTTOSCRIVI PER IL PMLI". Below it, a call to action: "Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare. Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo. Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi. Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionaria di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al conto corrente postale n.85842383, specificando la causale, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE"

Eni in testa

IL CARO ENERGIA INGRASSA LE MULTINAZIONALI E IMPOVERISCE I POPOLI

La crisi economica prodotta dalla pandemia, l'invasione neonazista dell'Ucraina da parte del nuovo Zar Putin e le politiche di lacrime e sangue portate avanti dai governi per scaricare i costi della crisi sulle masse popolari stanno producendo, specie negli Usa e nella Ue imperialista, un'inflazione galoppante che in particolare nel nostro Paese è ai livelli più alti degli ultimi trent'anni e rappresenta un vero e proprio salasso per il nostro martoriato popolo.

L'inflazione, cioè la perdita del potere di acquisto e quindi del valore della moneta (più correttamente chiamata valuta Fiat), in questo caso l'euro, è in gran parte dovuta all'aumento del costo delle materie prime. In particolare, com'è noto, l'Italia è un Paese trasformatore di energia, dipende quindi per il petrolio, il gas, il grano e molto altro ancora dalle importazioni da altri paesi.

La legge fondamentale del capitalismo monopolistico e in putrefazione, ossia l'imperialismo, è la legge del massimo profitto ed è la causa che ha portato i governi degli ultimi decenni, tanto della destra quanto dalla "sinistra" borghese, a non investire sulle energie rinnovabili e sulla messa in sicurezza del territorio e della salute delle masse come invece avrebbero dovuto per combattere, per quanto possibile vigente il capitalismo, contro i cambiamenti climatici e l'inquinamento, prodotti dallo stesso capitalismo e la stessa dipendenza dall'estero per quanto riguarda le forniture, ma anzi si è andati nella direzione opposta, quella di insistere sull'uso dei combustibili fossili, con tanto di partecipazione dell'Italia a guerre imperialiste per deprezzare i paesi poveri e le loro fonti di materie prime in nome e per conto appunto dei monopoli italiani e dei loro profitti, cosa che unita alla sciagurata privatizzazione del mercato dell'energia (che come si vede non ha affatto portato il consumatore ad "avere più scelta, meno costi e più rispetto per l'ambiente" come truffaldinamente è stato fatto credere, cosa del resto già avvenuta con la privatizzazione del mercato della telefonia), sta producendo quindi un aumento esponenziale dei costi delle bollette per i privati e per le aziende, in particolare per quanto riguarda la benzina, la corrente elettrica e il gas metano per il riscaldamento.

Tutto questo potrebbe far pensare che vi sia quindi una crisi delle stesse società, a cominciare dall'Eni, che importa l'energia e la vendono al popolo italiano, ma secondo i dati non è affatto così, tutt'altro, a dimostrazione del fatto che anche in tempo di crisi i profitti in alcuni settori esplodono per i padroni e per i monopoli, mentre le masse annegano nella miseria e tante piccole e medie imprese sono costrette a chiudere.

Per esempio l'utile lordo dell'Eni è passato dagli 1,3 miliardi del primo trimestre 2021 a 5,1 miliardi di oggi, +300%, mentre i profitti netti passano da 270 milioni di euro a 3,2 mi-



Bologna, 17 marzo 2022. Una protesta alla sede del comune di Bologna contro l'aumento delle bollette

liardi (+1.200%) e questo avviene mentre i volumi complessivi delle forniture da parte di Eni siano in calo (-3% e -5% rispetto al primo trimestre e quarto trimestre 2021).

Tutto questo è possibile per Eni grazie all'aumento dei prezzi medi di realizzo: +64% il petrolio e +135% il gas, il cui prezzo spot in particolare (Psv) è salito del 426% in un anno.

Del resto già l'ultimo trimestre 2021 è stato da record per Eni con 2,1 miliardi di utili netti sui 4,7 totali lordi dell'anno, il migliore risultato dal 2012 (+600% sugli ultimi tre mesi del 2020), sempre appunto grazie ai rincari del costo dell'energia, il gas in particolare.

Il tutto ovviamente manda in estasi mistica i vertici dell'Eni e il suo amministratore delegato Claudio Descalzi in particolare, che interpreta il tutto come: "un segnale della solidità del gruppo", affermazione che, a fronte del caro-bollette, della crescen-

te inflazione, del fatto stesso che gran parte di questa energia sia stata estorta ai popoli oppressi e poi rivenduta agli italiani con profitti stellari per i dirigenti dell'Eni (e non certo per gli operai e i lavoratori dipendenti dell'azienda) è la prova provata che gli interessi della borghesia sono del tutto opposti a quelli del proletariato e delle masse popolari, come sono del tutto insufficienti le misure del governo del banchiere massone Draghi per calmierare l'inflazione e il caro-vita, soprattutto se si pensa all'infame e mostruoso aumento delle spese militari, alla sciagurata e incostituzionale fornitura di armi al governo ucraino in funzione della difesa degli interessi dell'imperialismo dell'ovest e quindi italiano che fra l'altro vedono quindi l'Italia oggettivamente entrare in guerra contro l'imperialismo russo, con tutto quello che questo comporta, a cominciare dal rischio di una nuova terrificante

guerra mondiale.

L'esplosione dei profitti è tale che lo stesso governo starebbe pensando di aumentare la tassa sui cosiddetti "extra-profitti" per le aziende energetiche, già decisa nel dl Bollette in discussione al Senato.

Da parte dell'immonda maggioranza che sostiene Draghi a Palazzo Chigi, a parte il "centro-destra", tutti i partiti chiedono di alzare la tassa sugli extra-profitti, che è oggi fissata al pagamento di un ridicolo 10%, con un incasso stimato da parte dello Stato di circa 4 miliardi.

Sia Giuseppe Conte a nome del M5S che il Pd hanno chiesto di portarla al 25%, che è certamente più del doppio del 10% attuale, ma rimane decisamente insufficiente per ragioni di necessità del popolo italiano, di equità sociale e di decenza.

Contro l'aumento si è già schierata la Confindustria, ma la linea non è sposata dalle sue stesse associazioni settoriali, per esempio da Assofond, l'associazione nazionale delle Fonderie, che si è detta favorevole all'aumento della tassazione.

Dunque Pd e M5S con questa proposta sono sulle posizioni della "sinistra" padronale, non c'è proprio nulla che possa farli parlare di equità e redistribuzione dei profitti verso il basso, tanto più se si pensa appunto che se anche rientrassero nelle tasche dello stato più soldi da questa misura, gli stessi denari andrebbero in gran parte non nella direzione della lotta contro il caro-vita e l'inflazione, ma verso le spese militari e quindi nella direzione del rafforzamento e dell'aumento dei profitti proprio di quegli stessi monopoli (e dei produttori di armi) che si vorrebbero tassare maggiormente, i quali quindi si toglierebbero dei soldi (pochi) da una tasca per rimetterli (tanti) nell'altra.

A dimostrazione del fatto che nell'epoca dell'imperialismo sono gli stati e quindi i governi dei paesi imperialisti ad essere dentro e al totale servizio dei monopoli e non certamente il contrario.

Tornando ai rincari del gas, che hanno un forte impatto sui prezzi dell'energia elettrica, va ricordato che gran parte di quello italiano è importato da Eni, Enel ed Edison.

Circa la metà del fabbisogno italiano è appunto di Eni che acquista due terzi dei suoi volumi con prezzi tenuti bassi da contratti pluriennali (specie con la russa Gazprom), solo un terzo è acquistato sui mercati che risentono dei prezzi impazziti espressi dalla Borsa di riferimento (ed esattamente il mercato Ttf di Amsterdam), che

però fa il prezzo finale dei due terzi del gas che a sua volta Eni rivende agli italiani, con profitti stellari.

Quindi Eni compra per due terzi a prezzo bloccato, ma rivende a prezzo di mercato in nome del sacro profitto. Una condotta criminale che vede dunque una valanga di soldi finire nelle tasche dei suoi azionisti, che peraltro per il 45% si trovano all'estero.

Il gruppo Eni ha persino deciso un programma di riacquisto di azioni proprie per 1,1 miliardi, che, specie se il prezzo del petrolio dovesse superare i 90 dollari al barile, salirà fino a 2,5 miliardi, per sostenere così il titolo in borsa e far felici gli azionisti, garantendo allo stesso Descalzi un terzo mandato alla guida del gruppo a partire dall'aprile del 2023.

Un pugno di pescecani capitalisti dunque casca sempre in piedi e si riempie le tasche sulle spalle del martoriato popolo italiano che spesso e volentieri non riesce a mettere insieme il pranzo con la cena.

Nella lotta totale contro il regime neofascista e il governo del banchiere massone Draghi, che va buttato giù da sinistra e dalla piazza, il PMLI rivendica anche per combattere il caro-vita, il lavoro stabile a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutti i lavoratori e i disoccupati, nel frattempo erogando il Reddito minimo di emergenza per tutta la durata della pandemia (che non è affatto finita, purtroppo) di 1.200 euro al mese per tutti i disoccupati e i senza reddito, migranti inclusi.

Per quanto riguarda le fonti energetiche ribadiamo la nostra lotta per: il divieto di costruire centrali nucleari, per potenziare la ricerca e l'utilizzazione dell'energia solare, geotermica, delle acque, dei venti e di tutte le fonti energetiche rinnovabili con modalità e tecniche pulite, per Piani di finanziamento pubblici per incentivare e agevolare l'installazione di impianti a energia solare e fonti energetiche pulite nelle abitazioni nonché per dotare di tali impianti anche gli edifici pubblici (scuole, ospedali, ecc.) su tutto il territorio nazionale.

Tutte le risorse che a oggi vengono utilizzate direttamente o indirettamente per la ricerca, l'estrazione e la lavorazione delle fonti fossili, devono essere dirottati in toto alle energie rinnovabili. Fino al completamento della "riconversione ecologica della società", che non potrà mai essere realizzata dal capitalismo, lo Stato deve garantire interventi pubblici per scongiurare il caro benzina o gasolio nelle congiunture in cui si registra nel mercato capitalistico un forte aumento del prezzo degli idrocarburi.

Urge cancellare le privatizzazioni e rinazionalizzare l'Eni e l'Enel.

Il tutto tenendo ben dritta la barra verso il socialismo, lottando contro ogni imperialismo, per l'uscita dell'Italia dalla Ue imperialista e dalla Nato e invitando il nostro popolo a insorgere in caso di partecipazione del nostro Paese ad un nuovo conflitto mondiale.

SVILUPPI DELL'INCHIESTA MILANESE SUL RUSSIAGATE

Dalla Russia di Putin altri soldi alla Lega di Salvini

Savoini, Meranda e Vannucci avrebbero trattato una seconda tangente per le forniture di petrolio russo all'Eni

Gli sviluppi dell'inchiesta aperta dalla procura di Milano nel luglio 2019 sul Russiagate hanno dato vita successivamente a nuovo filone di indagini.

Secondo la Procura di Milano, la tentata compravendita di petrolio per 1,5 miliardi di dollari e il relativo accordo per una "tangente" di 65 milioni di dollari a favore della Lega per la campagna elettorale delle europee del 2019 pattuita tra l'ex referente di Salvini per i rapporti con la politica russa, Gianluca Savoini, l'avvocato Gianluca Meranda e il broker Francesco Vannucci insieme a tre emissari del Cremlino molto vicini a Putin, non fu l'unica compravendita di petrolio trattata dagli uomini di Putin e i "political guys della Lega", come li definì Meranda in un interrogatorio.

Dalle indagini sulla prima tresca che si svolse intorno ai tavolini dell'hotel Metropol di Mosca il 18 ottobre 2018, è emerso che a mediare quella compravendita (mai perfezionata) doveva essere una banca d'affari anglo-tedesca, la Ib Euro. Non solo, in base alle migliaia di atti

acquisiti dalla Procura di Milano e da diverse intercettazioni, gli inquirenti sospettano che lo stesso schema del Metropol è stato utilizzato per trattare una seconda compravendita di petrolio a favore dell'Eni con la differenza che in questo caso l'affare sarebbe andato in porto e il tutto sarebbe avvenuto in tempi e modalità coincidenti con quelli della trattativa al Metropol, ossia tra la fine del 2018 e prima delle elezioni europee del 2019.

Anche in questo secondo affare esiste un mediatore che, però, rispetto alla prima compravendita, non è più una banca d'affari, ma una società estera costituita ad hoc che acquista il petrolio dal colosso russo con uno sconto di circa il 10% e poi lo gira all'Eni ma con una percentuale di sconto molto inferiore.

In questo modo, sostengono gli inquirenti, in pancia alla mediatrice resterebbe una cospicua "cresta" di denaro a discapito dell'acquirente finale, che ancora una volta risulta parte offesa.

A quanto ammonti lo "sconto" finale che il mediatore si tie-



L'ex vicepremier ed ex ministro dell'Interno, Matteo Salvini, con il presidente russo Vladimir Putin in una immagine pubblicata su twitter nel luglio 2019

ne in tasca è un punto ancora al vaglio degli investigatori. Così come si sta indagando per capire se quel denaro sia poi finito ai tre indagati o a persone vicine alla Lega, oppure abbia preso altre strade.

Al momento non risultano indagati. Non lo è Eni, che già a partire dall'inchiesta madre si

era dichiarata parte offesa.

Di certo al momento c'è solo il fatto che questa seconda transazione è ritenuta molto interessante dalla Procura perché ricalca proprio le modalità concordate da Savoini, Meranda e Vannucci con gli emissari di Putin intorno ai tavolini dell'hotel Metropol.

Lo documenta uno studio dell'Oxfam

IL COVID HA AUMENTATO I MILIARDARI CHE POSSEGGONO IL 13,9% DEL PIL GLOBALE

Ogni 30 ore un nuovo miliardario e un milione di poveri in più

In apertura del meeting annuale del World Economic Forum, l'organizzazione impegnata nella lotta alle disuguaglianze Oxfam ha pubblicato sul proprio sito uno studio di 19 pagine intitolato "Profiting from pain" (Guadagnare dal dolore) che fotografa le gigantesche iniquità a livello globale conseguenti alla pandemia di Covid-19.

Dallo studio si evince che negli ultimi 2 anni i miliardari che controllano le grandi imprese nei settori alimentare e energetico hanno visto aumentare le proprie fortune al ritmo di 1 miliardo ogni 2 giorni, con la conseguenza che la loro ricchezza è pari al 13,9% del Pil globale, oltre 3 volte la quota del 2000.

I 20 individui più ricchi del pianeta hanno patrimoni che valgono più dell'intero Pil dell'Africa nera, e quest'anno, sempre a livello globale, 1 milione di persone ogni 30 ore rischia di sprofondare in povertà estrema, complice anche l'aumento vertiginoso dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari e dei beni energetici, aumento iniziato ben prima che scoppiasse la guerra in Ucraina.

Gabriela Bucher, direttrice di Oxfam, ha commentato i risultati dello studio nel sito dell'organizzazione: "la marcata concentrazione della ricchezza

- e di potere economico - nelle mani di pochi - ha affermato la Bucher - è il risultato di politiche di lungo corso, di decenni di liberalizzazioni e deregolamentazione della finanza e del mercato del lavoro, di anni in cui le regole del gioco sono state fortemente condizionate da interessi particolari a detrimento della maggioranza dei citta-

dini. Privatizzazioni, emersione di nuovi monopoli, ricorso ai paradisi fiscali e sfrenato arricchimento per pochi; insicurezza, sfruttamento, assenza di diritti e sforzi scarsamente riconosciuti e ricompensati per troppi altri". "La pandemia - ha proseguito - ha esacerbato le disuguaglianze e ridotto sul lastrico molte persone. Milioni oggi non

hanno sufficiente cibo o soldi per riscaldarsi. In Africa orientale, una persona rischia di morire di fame ogni minuto. Siamo di fronte a una disuguaglianza paradossale, tossica che rischia di spezzare i legami che tengono insieme la nostra società".

Lo studio mette in evidenza poi i settori economici nei quali i profitti hanno raggiunto livelli

mai visti, che sono i settori energetico, alimentare e farmaceutico, caratterizzati da situazioni di forte monopolio.

Cinque delle più grandi multinazionali energetiche (BP, Shell, Total Energies, Exxon e Chevron) fanno 2.600 dollari di profitto al secondo, mentre nel mondo sviluppato, che più necessita di energia, i salari sono stagnanti e la difficoltà delle famiglie e delle imprese che utilizzano l'energia non fa che aumentare.

Per ciò che riguarda il settore alimentare, la pandemia ha prodotto 62 nuovi miliardari nel giro di due anni: solo per fare un esempio, la multinazionale statunitense Cargill controlla il 70% del mercato agricolo globale, e ha realizzato l'anno scorso il più grande profitto nella sua storia (5 miliardi di dollari di utile netto), record che potrebbe essere battuto nel 2022. La sola famiglia Cargill, che controlla il gigantesco gruppo industriale, conta ora 12 miliardari, rispetto agli 8 di prima della pandemia.

La pandemia ha prodotto 40 nuovi miliardari in due anni anche nel settore farmaceutico, che ha registrato profitti da capogiro: imprese come Moderna e Pfizer hanno realizzato 1.000 dollari di profitto al secondo grazie al solo

vaccino Covid-19 e, nonostante abbiano usufruito di ingenti risorse pubbliche per il suo sviluppo, hanno fatto pagare ai governi le dosi fino a 24 volte in più rispetto al costo di produzione stimato, anteponendo gli utili alla tutela della salute globale in un mondo in cui, peraltro, l'87% dei cittadini nei paesi a basso reddito non ha ancora completato il ciclo vaccinale.

Non è azzardato affermare che mai nella storia del genere umano gli squilibri economici hanno raggiunto un tale apice, con una ventina di individui più ricchi rispetto a quasi un miliardo di abitanti di quasi tutto un continente (l'Africa nera), un fatto che fa impallidire gli squilibri socioeconomici della Francia del 1789 e della Russia del 1917, squilibri che comunque hanno gettato benzina su quelle rivoluzioni: oggi c'è più squilibrio economico tra uno dei primi 20 miliardari mondiali e un abitante povero dell'Africa nera o dell'Asia non sviluppata di quanto ce ne fosse tra Luigi XVI e Nicola II (uomini con patrimoni immensi per le rispettive epoche) e il più povero dei loro rispettivi sudditi, un fatto che deve far riflettere attentamente sulle contraddizioni che crea il sistema capitalista su scala mondiale!



Milano, 20 giugno 2020. Grande manifestazione contro la gestione della sanità lombarda nel periodo dell'emergenza Covid. A sinistra si nota la partecipazione del PMLI

SU INIZIATIVA DELL'ASSESSORE FDI MAURIZIO MARRONE

La giunta Cirio dà 4 mila euro alle donne che rinunciano all'aborto

Dopo Marche, Umbria e Abruzzo, anche in Piemonte ennesimo attacco al diritto d'aborto

Un ennesimo attacco al diritto di aborto in Piemonte. Lo scorso 11 aprile l'assessore alle Politiche Sociali Maurizio Marrone di FdI ha presentato il progetto "vita nascente" realizzato dalla giunta regionale Cirio che destina 400.000 euro alle associazioni, molte di esse pro-vita e antiabortiste, che promuovono progetti di tutela infantile. In soldoni saranno dati 4.000 euro a ogni donna che sceglierà di non abortire e si presenterà agli sportelli delle associazioni pro-vita e non ai consultori.

Questo è solo l'ultimo provvedimento dell'esponente di Fratelli d'Italia, considerato sfigato antiabortista. Negli ultimi due anni, infatti, il Piemonte è stato terreno di scontro sull'interruzione di gravidanza. Nel 2020 la giunta Cirio si è opposta alle linee guida che prevedono la somministrazione della pillola abortiva anche in consultorio e non soltanto in ospedale. Nel 2021 lo stesso Marrone si è fatto promotore di una proposta che ha permesso alle associazioni anti-abortiste di aprire sportelli all'interno delle Asl e degli ospedali piemontesi.

Lo sciagurato provvedimento della giunta Cirio è stato subito condannato dal movimento NonUnaDiMeno. Nel comunicato di condanna si legge: "Scopriamo a mezzo stampa lo stanziamento di 400mila euro per il fondo 'Vita Nascente' annun-

ciato dall'Assessore Marrone di Fratelli d'Italia. Ancora una volta proviamo disgusto, ma non ci stupisce che la Regione non ascolti le voci delle tantissime persone che hanno partecipato alle mobilitazioni svoltesi lo scorso anno contro l'ingresso delle associazioni antiabortiste nei consultori.

Marrone fa i suoi proclami usando le nostre vite e i nostri corpi per i suoi squallidi fini elettorali e di posizionamento politico, continuando a parlare di IVG senza avere alcuna delega istituzionale in merito! L'assessore Icardi e l'assessora Caucino (entrambi della Lega Nord) - che avrebbero invece deleghe sulla salute e sulle pari opportunità - restano come sempre in silenzio, acconsentendo e rendendo possibili questi deliri di onnipotenza, a dimostrazione dell'uniformità politica di estrema destra della giunta regionale.

Queste azioni rappresentano scelte politiche inaccettabili. Le associazioni antiabortiste non tutelano affatto la scelta della maternità, come la Regione dichiara, ma anzi sono le stesse che umiliano le donne e le persone gestanti che vogliono accedere ad IVG, che provano a convincerle a scelte improprie per la loro vita e non volute...

Questi 400 mila euro sarebbero fondamentali per tanto altro: per esempio il rifinanzia-

mento dei consultori pubblici o l'inserimento della vulvodinia negli extra-LEA regionali, che la Regione ha rifiutato proprio qualche mese fa per presunte ragioni economiche. È evidente che alla Giunta Cirio non interessa nulla della salute di genere, delle liste d'attesa di oltre 6 mesi per una visita ginecologica, del diritto alle cure di chi spende oltre 500 euro al mese per malattie ginecologiche; trovando invece i finanziamenti per aiutare in modo clientelare e osceno le associazioni degli amici, come al solito a nostre spese e senza il consenso delle tantissime persone che da anni difendono il diritto all'aborto!

Non staremo in silenzio ad attendere che ci tolgano il poco spazio di autodeterminazione ancora possibile e ribadiamo che questo provvedimento non è fatto a nome delle donne. La Giunta Regionale non dorma sonni tranquilli: saremo noi il loro incubo peggiore, perché non possiamo permetterci di lasciarli continuare!".

L'attacco antiabortista della giunta regionale Cirio va ad aggiungersi a quelli di Umbria, Marche e Abruzzo. Nelle Marche il 26 gennaio del 2021 il consiglio regionale di "centro-destra" respinse a maggioranza una mozione presentata da Manuela Bora (Pd) sull'applicazione della legge 194 e sul diritto di abortire, nata dall'elevato



Verona, 13 ottobre 2019. Grande e partecipata manifestazione nazionale contro l'attacco alla 194

numero di obiettori nelle strutture ospedaliere. In Umbria, giunta regionale di "centro-destra", è dal 2020 che va avanti la battaglia in difesa della 194 e per la somministrazione della pillola abortiva Ru486 di oltre 33 associazioni firmatarie della diffida inoltrata all'amministrazione regionale, dove si chiede che le donne siano messe realmente in condizione di scegliere tra il metodo farmacologico e chirurgico e abbiano la possibilità di essere assistite sia negli ospedali che nei consultori. E l'Abruzzo ha il triste primato di medici obiettori negli ospedali: l'80%, abortire in questa regionale è pressoché impossibile e nel 2021 il partito della Meloni venne fuori con la proposta abominevole della "sepoltura ai

feti anche senza consenso dei genitori".

La legge 194 è una legge già parziale e fortemente condizionata dalla mediazione e dal compromesso realizzati nel 1978 fra l'allora DC e PCI revisionista in piena fase di "solidarietà nazionale". In tutti questi anni è stata osteggiata e spesso vanificata da mancanza di mezzi, strutture e personale medico non obiettore, da iter lunghi e farraginosi soprattutto per le minorenni. Fin dalla sua approvazione era per noi chiaro che il concetto di "prevenzione" previsto dalla legge rappresentava il cavallo di Troia per manovre tese a svuotare e liquidare la legge dall'interno. Tant'è vero che oggi la "prevenzione" è del tutto equiparata alla ne-

cessità di "dissuadere" le donne dall'aborto e rappresenta il biglietto d'ingresso ai crociati dei movimenti pro-vita e antiabortisti nei consultori pubblici, dopo che già spadroneggiavano negli ospedali, nelle scuole e ovunque gli è concesso.

Nonostante ciò oggi occorre difendere la 194 per quello che di positivo essa contiene, ma anche perché essa è un simbolo delle conquiste sociali e civili delle masse femminili, costate anni e anni di lotte e sacrifici. Occorre sbarrare il passo alle crociate antiabortiste e antifemminili come quelle della giunta Cirio e a chi pretende di riportare le donne nella subalternità sociale, familiare, maritale e sessuale e l'intero nostro Paese nell'oscurantismo medioevale.

Va in Consiglio regionale la proposta di legge 92 del PD "sblocca procedure"

TOSCANA CEMENTIFICATA

Col pretesto dell'attuazione del Pnrr

Col pretesto di velocizzare le procedure burocratiche e favorire la realizzazione delle opere finanziate dal Pnrr entro il 2026, Pd e Italia Viva hanno presentato due proposte di legge regionale (PdIr) che di fatto cancellano tutte le norme e le procedure poste a salvaguardia dell'ambiente e del consumo di suolo in Toscana dando così il via libera a una mega speculazione edilizia e urbanistica senza precedenti.

Al momento la discussione della PdIr 75 presentata dai consiglieri di Italia Viva che interviene in maniera devastante sui vincoli a tutela del territorio è stata rinviata per un supplemento di istruttoria.

La PdI 95, presentata in-

vece dalla maggioranza Pd, ha già passato l'esame della Commissione ambiente il 2 marzo e ora è all'esame del Consiglio regionale per l'approvazione definitiva.

Si tratta di una legge che di fatto cancella la 65/2014, meglio nota come Legge Marson, già resa inoffensiva con l'approvazione nel novembre scorso della Legge regionale 47/2021.

In un appello alla mobilitazione l'Ufficio di Presidenza di Legambiente Toscana sottolinea tra l'altro che: "Dopo mesi trascorsi a difendere dai continui attacchi la Legge 65/2014, meglio nota come Legge Marson, e dopo averla vista 'sfregiata' con la pessima revisio-

ne legislativa del novembre scorso (LR 47/2021), siamo di fronte a una nuova minaccia, portata ora al cuore degli istituti della valutazione e della partecipazione".

Legambiente Toscana denuncia tra l'altro che "La PdIr 92 che sarà prossimamente discussa in aula, nel Consiglio Regionale della Toscana, disarticolando l'obbligo delle procedure di VIA-VAS-AIA (ex legge 10/2010) e delle buone prassi partecipative insite nella 65, per piani, programmi e progetti di derivazione PNRR, ci riporta pienamente alla stagione berlusconiana della Legge Obiettivo".

Perciò concludono gli ambientalisti: "Siamo turbati e

preoccupati, sorpresi e amareggiati, nel dover constatare che a proporre non già una semplificazione delle norme, ma una loro totale deregolamentazione, sia una maggioranza formalmente progressista. O per meglio dire: che si vanta a parole di esserlo, ma che - nel merito delle politiche che propone - non perde occasione di dimenticare e tradire il mandato ricevuto da tantissimi cittadini 'progressisti' della Toscana".

Anche secondo la CGIL regionale si tratta di una legge che andrà ad "impattare in maniera devastante sulle attuali norme, ritenute tra le più avanzate a livello nazionale, sul tema del consumo di suo-

lo, del ruolo dell'Ente Regione nella programmazione urbanistica sovra-comunale e negli strumenti di partecipazione attiva ed informata dei soggetti di rappresentanza e delle comunità locali nelle scelte di governo del territorio".

In pratica la nuova legge proposta dal Pd stabilisce che tutti i progetti e le opere pubbliche finanziati con il Pnrr potranno essere realizzati attraverso una "variante automatica" agli strumenti urbanistici dei Comuni previo il semplice via libera da parte della Conferenza dei servizi. Quindi non dovranno più essere sottoposti alla Vas (la valutazione ambientale strategica sulla localizzazione delle singole opere) e, nel caso in cui si tratti di interventi edilizi previsti fuori dalle aree urbanizzate, dovranno passare il vaglio della Conferenza di copianificazione che però avrà solo 15 giorni di tempo per presentare osservazioni, qualora non siano presenti vincoli preordinati all'esproprio, trascorsi i quali varrà il silenzio-assenso.

In questo modo le varianti ai vincoli urbanistici dei Comuni saranno tutte "consentite in deroga alle limitazioni" fissate dagli articoli compresi fra il 222 e il 234 della legge 65 del 2014, legge Marson. Le deroghe ai vincoli urbanistici attualmente imposti dalla normativa vigente saranno consentite sulla base di un mero "progetto di fattibili-

tà tecnica ed economica" anche per quanto riguarda "gli interventi di demolizione e ricostruzione di edifici esistenti eseguiti con incremento di volumetria previsti dall'articolo 134" ossia i progetti per cui sono necessari i permessi, fra cui nuove edificazioni, installazione di prefabbricati o camper, roulotte o barche usati come abitazioni o anche operazioni che modificano "il disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale".

Perfino l'Istituto nazionale di urbanistica, in una lettera al Consiglio regionale della Toscana, sottolinea che la legge "comprime la partecipazione" e ricorda che in questo modo anche la base di Coltano, a San Rossore, se finanziata con il Pnrr, verrebbe realizzata senza essere "sottoposta ad alcun tipo di valutazione paesaggistica".

Non a caso il 14 gennaio il governo del banchiere massone Draghi ha subito colto la palla al balzo e ha firmato un provvedimento (già pubblicato nella Gazzetta Ufficiale) in cui si prevede fra l'altro che il piano di ampliamento della base militare di Coltrano a San Rossore e tutti gli altri progetti che puntano a una ulteriore militarizzazione della Toscana sono considerate opere "destinate alla difesa nazionale" e finanziate col Pnrr in deroga a tutti i vincoli ambientali e paesaggistici per arrivare in tempi record alla completa realizzazione.

NO alla base militare di Coltano
NO all'aumento delle spese militari al 2% del Pil
NO all'invio di armi all'Ucraina
VIA le basi USA e NATO dall'Italia
Cacciamo il governo Draghi e apriamo una discussione sull'alternativa di società



In aperta violazione dell'articolo 11 della Costituzione, il governo Draghi trascina l'Italia nella guerra. L'Italia partecipa direttamente attraverso il rifornimento di materiale bellico alle forze armate ucraine, l'intervento di truppe italiane in vari paesi della zona (dalla Romania alle repubbliche baltiche), con le operazioni condotte dalle basi NATO e USA installate in Italia.

E' ora di costruire l'alternativa, una proposta politica che metta al centro dell'attenzione gli interessi del popolo italiano, dei lavoratori, degli studenti, dei pensionati, dei disoccupati ed emarginati e la salvaguardia del pianeta; che attui le parti progressiste della Costituzione da sempre eluse e violate. Basta con la sottomissione del paese agli oligarchi italiani e stranieri! Alimentiamo la mobilitazione!

Solo le diffuse, continue e coordinate iniziative e mobilitazioni contro la guerra e contro l'economia di guerra incideranno sulla politica guerrafondaia verso cui il governo Draghi trascina il paese.

Per fermare il coinvolgimento del nostro paese nella guerra bisogna cacciare il governo Draghi!

Allo stesso tempo dobbiamo **TUTTI INSORGERE e CONVERGERE** in una proposta politica dal basso e popolare:

- per l'uscita dell'Italia dalla NATO e il ritiro di tutte le missioni militari all'estero, no alle esercitazioni militari NATO su suolo italiano: boicottiamo la guerra;
- **NO** alla base militare di Coltano • **NO** all'aumento delle spese militari al 2% del Pil • **NO** all'invio di armi all'Ucraina
- **Via** le basi USA e NATO dall'Italia
- per l'applicazione delle parti progressiste della Costituzione antifascista;
- per un piano di investimenti per le energie rinnovabili (per non dipendere dalle forniture di energia di altri paesi) e contro le delocalizzazioni e smantellamento delle aziende;
- per investimenti massicci in sanità, scuola, università (gratuite, pubbliche ed universali) iniziando con la stabilizzazione dei precari e servizi pubblici efficienti;
- per la laicità dello Stato, uguaglianza di genere, IUS SOLI;
- per la riduzione dell'orario di lavoro (lavorare meno, lavorare tutti), stipendi adeguati al costo della vita, contratti stabili, pensioni dignitose;
- contro la repressione delle avanguardie di lotta e sindacali, la censura e la propaganda di guerra.

Battiamoci per un'altra società: progressista e socialista!

Non sono le classi dominanti a essere forti, sono le masse popolari che devono organizzarsi. Facciamolo insieme, organizziamoci e coordiniamoci per difendere i nostri diritti e per conquistarne altri.

Le mobilitazioni delle scorse settimane contro la guerra e quella del 2 giugno devono segnare un deciso passo per costruire un fronte popolare, sindacale e politico unitario di lotta e solidarietà per mandare a casa Draghi e il suo governo!

Ricchi sempre più ricchi, popoli sempre più poveri. Loro fanno i loro interessi, noi dobbiamo ricominciare a lottare per i nostri. Ogni diritto perso è un diritto in meno che lasceremo ai nostri figli.

Abbiamo una nuova società da conquistare!

Vi invitiamo a contattare le organizzazioni firmatarie del volantino, prendere parte nel coordinamento, costruire l'alternativa



AZIONE CIVILE
INFO@AZIONECIVILE.ORG



CONFEDERAZIONE SINISTRE ITALIANE
CONFEDERAZIONESINISTREITALIANE@GMAIL.COM



DEMOCRAZIA ATEA
INFO@DEMOCRAZIA-ATEA.IT



FRONTE POPOLARE
FPSEGREARIO@GMAIL.COM



INVENTARE IL FUTURO
INVENTAREILFUTURO2020@GMAIL.COM



LACITTÀFUTURA
INFO@LACITTÀFUTURA.IT



PARTITO COMUNISTA ITALIANO
PCINAZIONALESERVIZI@GMAIL.COM



PARTITO DEI CARC
CARC@RISEUP.NET



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
COMMISSIONI@PMLI.IT



RISORGIMENTO SOCIALISTA
RISORGIMENTOSOCIALISTA@GMAIL.COM

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: http://www.pml.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 1/6/2022

ore 16,00

Prima delle elezioni comunali parziali del 12 giugno

SU 980 COMUNI SOLO 3 LISTE CHIEDONO LA VERIFICA DELL'ANTIMAFIA

Appena 9 mesi fa, era il 5 agosto 2021, la Commissione parlamentare antimafia annunciava con grande enfasi l'approvazione all'unanimità del nuovo codice di autoregolamentazione sul controllo delle liste elettorali.

Il testo introduce un procedimento, purtroppo facoltativo, che consente alle cosche parlamentari, ma non le obbliga, di sottoporre al controllo preventivo della Commissione le

liste elettorali in tempi utili da consentire l'eventuale sostituzione di candidati collusi con la mafia e ritenuti "imprescrutabili".

Invece, in vista delle amministrative del 12 giugno che coinvolgono ben 980 Comuni (ognuno dei quali con decine di candidati a presidente, sindaco e consigliere), alla Commissione parlamentare Antimafia sono arrivate appena tre liste da tutta Italia.

Un rifiuto totale di sottoporsi al controllo da parte dei partiti parlamentari che la dice lunga sulla tanto sbandierata trasparenza delle liste e dei candidati di cui si ammantano tutti i partiti della destra e della "sinistra" del regime neofascista per carpire il voto agli elettori. Le segreterie dei partiti sanno benissimo di avere le liste piene di candidati mafiosi, corrotti e delinquenti di ogni risma e fattura e proprio per questo si

sottraggono al vaglio preventivo della Commissione che, ancora una volta, si ritroverà a lavorare a giochi ormai fatti e può quindi solo segnalare la candidatura di un mafioso in una lista ma non può fare niente per chiedere la sua esclusione.

Le uniche tre liste inviate alla Commissione sono quelle del Movimento 5 Stelle ma riguardano solo tre Comuni: Ardea e Ciampino (Roma) e Fro-

sinone su un totale di ben 980.

Niente da Genova né da Parma, Verona, Palermo, Rieti, Lucca e tutte le altre grandi e piccole città e capoluoghi di provincia.

Di fronte a ciò l'iter della Commissione dovrà seguire la via ordinaria che, a partire dal deposito delle liste, trenta giorni prima del voto, prevede che le Prefetture segnalano all'antimafia tutti i nomi dei candidati; l'antimafia gira i sospetti alla

Direzione nazionale Antimafia e poi, circa una settimana prima delle urne, la stessa Dna invia alla Commissione un riscontro sui profili a rischio.

A quel punto però sarà troppo tardi per cambiare le liste e i candidati segnalati resteranno in corsa e sicuramente saranno votati e difesi a spada tratta dalle stesse cosche parlamentari a cui fa capo la stessa Commissione antimafia attualmente presieduta dall'ex 5 Stelle Nicola Morra.

In questo modo, come evidenzia la relazione della Commissione antimafia (la cui analisi è relativa al 2020) si arriva al paradosso gattopardesco di tanti comuni che vengono sciolti per mafia e poi, dopo due anni di commissariamento, si va alle elezioni e viene eletto lo stesso sindaco di prima.

Come è successo ad esempio al comune di Scilla (Reggio Calabria): sciolto per mafia nel 2018 e tornato al voto nel settembre 2020, con Pasqualino Ciccone a capo della lista civica "Scilla Riparte" che si è ripreso la poltrona di neopodestà con 2757 voti pari al 97,84% dei voti validi contro la lista "Diritti, democrazia e libertà per Scilla" guidata da Ilario Ammendolia che ha raccattato appena 61 voti pari al 2,16% dei voti validi. Anche se il vero vincitore è stato l'astensionismo in quanto su 5546 aventi diritto solo 2973 sono i voti validi, ossia il 53,61%.

PER FINANZIAMENTO ILLECITO

Condannato il tesoriere leghista Centemero

I soldi dati da Esselunga a "Più voci" andavano alla Lega

Accogliendo in pieno le richieste del procuratore aggiunto Eugenio Fusco e del Pubblico ministero (Pm) Stefano Civardi, il giudice dell'XI sezione penale di Milano, Maria Idria Gurgo di Castelmenardo, ha condannato in primo grado Giulio Centemero, deputato milanese e tesoriere della Lega, a otto mesi di reclusione (pena sospesa) e 9 mila euro di multa per finanziamento illecito al partito in riferimento ai quarantamila euro versati dal padrone della catena di supermercati Esselunga, Bernardo Caprotti (morto pochi mesi dopo, nel settembre 2016) alla Lega camuffandoli come donazione all'associazione bergamasca

"Più voci" di cui Centemero era legale rappresentante.

Nel corso dell'inchiesta gli inquirenti hanno scoperto che il finanziamento illecito di Esselunga è stato utilizzato in parte per rimpinguare le casse di Radio Padania.

Il finanziamento illecito da 40 mila euro fu versato il 13 giugno 2016 ma, secondo l'accusa, fu concordato tra il 2015 e il 2016. Dalle indagini è emerso anche che circa 10 mila euro furono usati per risanare le casse di Radio Padania. Gli altri trentamila - ha sostenuto il Pm durante la requisitoria - sono finiti "a Mc, che lo stesso Centemero indica come una società partecipata dalla Lega"

e che con parte di quel denaro ha pagato anche un "convegno del 25 giugno 2016 a Parma, organizzato dalla Lega per la costruzione del cantiere del centrodestra".

Secondo la Procura, "Più voci" non era altro che una "articolazione politico-organizzata" della Lega messa in campo in una fase in cui, a causa delle condanne ricevute, tutti i soldi affluiti su conti riconoscibili della Lega sarebbero finiti sotto sequestro.

"Centemero è l'uomo giusto" è ha il compito di evitare che l'inchiesta di Genova sui famosi 49 milioni di euro sperperati dalla Lega possa portare alla confisca di tutti i conti del-

la Lega.

"Il modo più semplice per finanziare la Lega era pagare i debiti, versare i soldi nella voragine aperta della Lega che è Radio Padania" ha sostenuto fra l'altro il Pm Civardi in requisitoria. L'ordinamento, ha chiarito, "richiede che quando finanzia un partito devi dirlo devi essere trasparente", mentre "è reato quando lo fai senza ammetterlo", ossia passando come in questo caso attraverso un'associazione.

L'indagine, aperta a maggio 2019, era stata conclusa pochi mesi dopo: a dicembre dello stesso anno la Procura aveva chiesto il rinvio a giudizio. Centemero è a processo anche a

Roma in un filone parallelo, per un altro presunto finanziamento illecito da 250 mila euro versato sempre tramite l'associazione "Più voci" dall'imprenditore romano Luca Parnasi.

Lo scorso novembre Centemero e Parnasi, insieme al tesoriere Pd Francesco Bonifazi, all'ex presidente dell'assemblea capitolina Marcello De Vito e ad altri nove imputati, sono stati rinviati a giudizio dal Giudice per l'udienza preliminare (Gup).

A Centemero, Parnasi e al fiscalista Andrea Manzoni la Procura romana contesta anche il reato di autoriciclaggio per il trasferimento di una parte di quei soldi a Radio Padania.

Due banchini astensionisti mercoledì 8 giugno a Ischia



Il pieghevole di propaganda astensionista realizzato dalla Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Isola d'Ischia

IL PD BLOCCA LA CITTADINANZA ONORARIA DI ASSANGE A MILANO E RIFIUTA DI CONDANNARNE L'ESTRADIZIONE NEGLI USA

□ **Redazione di Milano**

A Milano il 26 maggio il Consiglio comunale ha discusso una mozione che proponeva la concessione della cittadinanza onoraria al giornalista fondatore del sito WikiLeaks Julian Assange attualmente detenuto nel Regno Unito con accuse di spionaggio e che condannava la sua estradizione verso gli Stati Uniti, ordinata dalla Westminster Magistrates' Court lo scorso 20 aprile, dove rischia ergastolo e pena di morte.

Il PD ha presentato in aula una serie di emendamenti, poi approvati dal Consiglio, che hanno eliminato la richiesta di cittadinanza onoraria milanese e ogni riferimento all'estradizione, svuotando di fatto la mozione del suo significato politico originario e trasformandola in un generico richiamo alla necessità di azioni di sensibilizzazione per la "libertà di informazione" e a mera una censura per il trattamento processuale subito da Assange.

Nonostante un'apparente iniziale spaccatura della maggioranza con due voti contrari agli emendamenti da parte di consiglieri appartenenti alla lista del sindaco Giuseppe Sala, la mozione è stata alla fine approvata nel suo testo modificato, priva di ogni intento concreto, ottenendo 27 voti favorevoli e sei astenuti. A favore si sono espressi anche i Verdi che pur avendo presentato il testo originario hanno poi preferito chinare la testa dichiarandosi "delusi e dispiaciuti". La vergognosa giustificazione assunta dal PD è

stata espressa dal capogruppo Filippo Barberis secondo cui "le posizioni assunte dal Comune di Milano hanno una rilevanza che va al di là delle funzioni amministrative e giuridiche strette dell'ente, per cui occorre anche rispetto ed equilibrio nelle vicende su cui l'aula non si esprime".

Nel corso del dibattito si sono susseguiti vergognosi attacchi ad Assange, che sul sito WikiLeaks da lui fondato aveva pubblicato documenti che raccontavano la verità sulle guerre imperialiste di aggressione all'Iraq e all'Afghanistan e i disprezzi degli ambasciatori americani che rivelavano i segreti della diplomazia di Washington. Assurda e grave la tesi addotta da Daniele Nahum del PD che ha rivendicato "il diritto di uno Stato a secretare cose che non vuole diffondere" e, in riferimento al fatto che la cittadinanza onoraria milanese fosse in passato stata concessa a Patrick Zaki, "non possiamo paragonare gli Stati Uniti all'Egitto"; ancor peggio ha fatto la renziana Lisa Noja di Italia Viva secondo la quale Assange non si sarebbe comportato da giornalista perché "spiattellare così documenti riservati non va bene" in quanto avrebbe "messo a rischio la democrazia liberale".

Nella sostanza tutto ciò rivela ancora una volta come il diritto all'informazione, a partire dal giornalismo d'inchiesta, tanto sbandierato come alto valore della società capitalista, è piegato se non negato ogni volta in cui contraddice la versione

ufficiale. Difatti WikiLeaks non aveva rubato alcuna informazione ma solo pubblicato docu-

menti ricevuti, dopo averne verificato la veridicità e dopo aver ritenuto che facessero notizia.

La "guerra" dei lavoratori del Sud ignorata dai media di regime

Mentre i padroni falsamente si lamentano perché non trovano manodopera (alle loro inaccettabili condizioni)

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Putignano del PMLI**

Mentre va avanti l'aggressione neozarista all'Ucraina, in Italia è in atto un'altra "guerra", che però mediaticamente è ignorata, ed è quella che devono combattere gli operai, i lavoratori, che ogni mattina vanno al lavoro e vengono sfruttati con il lavoro a nero, con salari da fame, senza tutele, dove ogni giorno a centinaia si infortunano o peggio perdono la vita (e qui i dati annuali sono da bilancio bellico) per portare un po' di pane a casa. Com'è possibile che non si parla di questo?

Qui a Putignano (Bari), e più in generale al Sud, per lavorare devi accettare di essere sfruttato per pochi soldi e tante ore, e se

casomai un operaio denuncia il suo datore è finito perché non troverà più lavoro. Ma anche se si volesse denunciare a chi farlo, visto che le istituzioni che dovrebbero proteggere e tutelare i lavoratori sono le prime spesso e volentieri a coprire questo sistema di sfruttamento e i padroni, compresi certi sindacalisti e partiti parlamentari di "sinistra".

In questo periodo molti padroni si lamentano che c'è molto lavoro ma "nessuno" vorrebbe lavorare. Si tratta di una campagna demagogica e denigratrice nei confronti della classe operaia e di tutti i lavoratori in cerca di occupazione, è fondamentalmente falsa. Perché non dicono quale salario e quali tutele offrono? Perché non dicono che chi accetta di lavorare in un'altra regione

Il PMLI.Lombardia apre la sua pagina Facebook

Ad affiancare il lavoro di propaganda nel web dei marxisti-leninisti lombardi, oltre al sito PMLI-Lombardia.it si aggiunge ora una specifica pagina

Facebook che potrete trovare al seguente indirizzo:

<https://www.facebook.com/PMLI-Lombardia-110849968308029>



De Mita è scomparso un "nemico di classe" per il movimento comunista e antagonista irpino

Il fallimento storico-politico del demitismo è testimoniato da numerosi fatti ed elementi concreti, alcuni dei quali appaiono in una dimensione drammatica e raccapricciante: dallo spopolamento crescente e inarrestabile delle comunità dell'entroterra irpino, del cratersismo in maniera partico-

lare, alla chiusura di numerose fabbriche (alcune erano già decotte in partenza) e intere aree industriali, installate durante la lunga stagione della ricostruzione post-sismica, grazie agli ingenti fondi pubblici erogati dalla Legge n. 219 del 1981, ben 60mila miliardi di vecchie lire, di cui una percentuale assai cospicua è stata dirottata per finanziare la camorra e rimpinguare le attività illecite e il malaffare. Senza omettere che la nostra terra, l'Irpinia, detiene il lugubre primato dei suicidi in tutto il Meridione d'Italia.

Potrei proseguire nel "dipin-

gere" il macabro e desolante quadro storico-politico ed esistenziale, ma ritengo che la sintesi che ho formulato basti. Sorvolerei sul caso, arcinoto (ma non ai più), dell'Irpinigate, sul quale venne scritto e pubblicato un libro nel 1989. Insomma, con la dipartita di Ciriaco De Mita è scomparso un "nemico di classe" per il movimento comunista e antagonista irpino (o, almeno, per i soggetti sopravvissuti, per i "cani sciolti", tra cui il sottoscritto).

De Mita è stato un avversario politico per intere generazioni di comunisti e dissidenti che han-

no osteggiato il suo sistema di potere, instaurato soprattutto in Irpinia e nel Sannio. Un sistema di potere molto ramificato e radicato principalmente nel settore della sanità regionale, delle imprese industriali, delle banche e dovunque si allungassero i suoi tentacoli voraci. In futuro si dovrà contrastare il "demitismo senza De Mita", cioè il sistema di potere imposto ed esercitato dagli epigoni del "podestà" di Nusco. Perciò, temo che si rischi di rimpiangere (!) il "demitismo" con De Mita.

Lucio Garofalo - Lioni (Avellino)

Comunicato stampa della Rete +di194voci

RIMUOVERE I CARTELLONI ANTIABORTISTI A TORINO

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Purtroppo anche nella nostra città sono comparsi i giganteschi e raccapriccianti cartelloni di propaganda antiabortista a firma "Pro Vita e Famiglia".

Si tratta di una campagna pubblicitaria costosissima che lede la dignità delle donne e il loro diritto fondamentale a decidere sul proprio corpo.

Sappiamo da dove arrivano i finanziamenti: sono gli stessi che portano avanti campagne contro la libertà delle donne in tanti Paesi del mondo come gli Stati Uniti e la Polonia che impedisce l'aborto alle rifugiate ucraine vittime di stupri.

A un primo sguardo questi volgari cartelloni sembrano propagandare addirittura l'aborto selettivo!

Non deve esserci spazio nella nostra città per l'espo-

sizione pubblicitaria il cui contenuto contenga e veicoli messaggi sessisti e violenti e soprattutto inciti alla disapplicazione di una legge dello Stato. La legge 194/78.

La tradizione della città di Torino e del suo storico "Movimento delle donne per l'autodeterminazione", oggi Rete transfemminista +di194voci, non devono consentire spazi per simili orrendi messaggi. In altre città i sindaci hanno proceduto alla rimozione.

Chiediamo alla città di Torino e al suo Sindaco di rimuovere questo obbrobrio lesivo della dignità delle donne.

Per quanto ci riguarda manterremo salda la nostra cura e custodia delle nostre libertà e non permetteremo che su questo si torni indietro.

Rete +di194voci - Torino
24 maggio 2022

BIDEN LANCIA A TOKIO L'INDO-PACIFICO PER CONTENERE LA CINA

Il capofila dell'imperialismo americano tenta di abbattere l'influenza e la penetrazione del socialimperialismo cinese nella regione

L'imperialismo americano, col viaggio di Biden in Corea del Sud e Giappone dal 20 al 24 maggio, ha messo in evidenza che anche nel pieno della guerra in Ucraina la sua priorità strategica resta il contenimento dell'ascesa del socialimperialismo cinese nell'Indo-Pacifico, accelerata dal nuovo imperatore Xi Jinping per spingersi alla conquista dell'egemonia mondiale lungo la nuova Via della Seta.

In più di una occasione durante gli oramai tre mesi della guerra di aggressione dell'armata del nuovo zar Putin all'Ucraina, Washington che è impegnata nel determinante sostegno militare a Kiev ha lanciato messaggi chiari per tenere lontano dal conflitto Pechino, l'alleato strategico di Mosca. E per ammonirlo a non ripetere l'esperienza con un'invasione dell'isola di Taiwan che secondo una recente dichiarazione della vicedirettrice della CIA, in audizione alla Commissione Forze armate del Senato statunitense, Avril Haines, starebbe preparando entro il 2030. Gli Usa sono pronti a rispondere militarmente con un aiuto militare al governo di Taiwan in caso di attacco cinese, confermava il presidente americano Joe Biden in visita a Tokyo il 23 maggio, ricevendo come risposta da Pechino che se gli Usa giocano con il fuoco usando una questione interna come Taiwan per contenere la Cina "ne resteranno bruciati".

La guerra diretta tra le superpotenze imperialiste è oramai argomento di comune dibattito, una opzione come un'altra che avvicina un pericolosissimo conflitto mondiale nelle nuove condizioni dei rapporti internazionali determinate dalla criminale invasione dell'Ucraina da parte di Putin.

Per l'imperialismo americano il tentativo di abbattere l'influenza e la penetrazione del socialimperialismo cinese nella regione viaggia intanto sul consolidamento delle alleanze politiche e militari, dal Quad con Giappone, India e Australia alla Nato asiatica, l'Aukus, con Australia e Gran Bretagna e con la creazione di nuove alleanze economiche che non ricalchino lo schema ritenuto oramai superato dalla Casa Bianca dei consueti accordi di libero scambio multilaterali e centrati sullo sviluppo degli affari facilitato dalla riduzione dei dazi ma che seguano l'obiettivo di costruire un blocco commerciale e economico fra paesi che sono alleati a tutti i livelli. A questo obiettivo risponde il nuovo accordo economico regionale, l'Indo-Pacific Economic Framework (IPEF), indicato come "la nuova piattaforma economica che sarà introdotta per ostacolare l'espansionismo della Cina" da Biden a Tokyo. E che non riguarda solo l'area Asia-Pacifico ma la regione Indo-Pacifico per tirare dentro l'altro gigante imperialista, l'India di Modi.

Il primo viaggio asiatico di Biden da quando è presidente era stato preceduto dal summit a Washington del 13 e 14 maggio con i rappresentanti dei Paesi dell'ASEAN, l'Associazione degli Stati del sud-est Asiatico sorta nel 1967 e costituita da Brunei, Cambogia, Filippi-



Tokio, 23 maggio 2022. Il primo ministro giapponese Fumio Kishida, il presidente Usa Joe Biden e il primo ministro indiano Narendra Modi durante i lavori al vertice per il rafforzamento dell'IPEF. Biden ha annunciato che 12 paesi della regione Indo-Pacifico si sono uniti nell'IPEF (vedi schema a parte)

ne, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia, Vietnam, da dove non era uscita una dichiarazione comune su una contrapposizione alla Cina e neanche sulla guerra in Ucraina come avrebbe voluto la Casa Bianca. Che ha deciso di puntare su altre alleanze.

"Oggi a Tokyo, in Giappone, il presidente Biden ha lanciato l'Indo-Pacific Economic Framework for Prosperity (IPEF) con una dozzina di partner iniziali: Australia, Brunei, India, Indonesia, Giappone, Repubblica di Corea, Malesia, Nuova Zelanda, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam. Insieme rappresentiamo il 40% del Pil mondiale", annunciava con enfasi il comunicato della Casa Bianca del 23 maggio per dare la notizia sul primo passo "dell'accordo economico del XXI secolo", che al momento tiene fuori Taiwan, necessario non solo per aumentare la presenza di Washington nell'area ma anche per blindare la collaborazione tra i fidati alleati dell'imperialismo americano sulle questioni ritenute strategiche contro il socialimperialismo cinese. Il 26 maggio anche Fiji aderiva come quattordicesimo membro fondatore.

Nell'incontro a Tokyo con il premier nipponico Fumio Kishida, Biden ha ribadito che l'imperialismo americano è pronto a aiutare militarmente Taiwan ed è determinato a difendere il Giappone, il suo alleato strategico per difendere la stabilità della regione messa in crisi dall'espansionismo del socialimperialismo cinese. E vorrebbe premiarlo anche con la concessione di un seggio di membro permanente del Consiglio di sicurezza "riformato" delle Nazioni Unite. Intanto l'alleanza Usa-Giappone è "la pietra angolare" anche del patto a quattro del Quad che nella riunione del 24 maggio tra Biden, Kishida, il presidente indiano Narendra Modi e il neo premier australiano, il laburista Anthony Albanese, decideva di investire 50 miliardi di dollari in cinque anni in infrastrutture nell'Indo-Pacifico. Investimenti in particolare nelle reti 5G per contrastare i paralleli investimenti e la penetrazione cinese negli Stati insulari del Pacifico che ha ribaltato a favore di Pechino una situazione che vedeva fino a tre anni fa la maggior parte di questi paesi avere rapporti diplomatici con Taiwan; lo scorso

me la Cina ha portato a casa anche il primo accordo di carattere militare con le Isole Salomone.

L'Indo-Pacific Economic Framework rilancia a un livello superiore la strategia economica americana di contenimento dell'espansione della Cina nell'Indo-Pacifico messa in piedi dall'amministrazione Obama fin dal 2011 ma azzoppata nel 2017 dal ritiro di Trump dall'accordo di libero scambio Trans-Pacific Partnership (TTP) che vedeva i paesi asiatici assieme a Messico, Canada, Perù, Australia e Nuova Zelanda. Il patto restava col nome di Comprehensive and Progressive Trans-Pacific Partnership (CPTPP) a cui la Cina presentava domanda di adesione nel settembre 2021, in risposta alla creazione dell'alleanza militare regionale tra Stati Uniti, Australia e Regno Unito (AUKUS).

Ma Pechino non attendeva l'esito della domanda e rilanciava con la creazione del Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP), entrato in vigore a inizio 2022, che un-

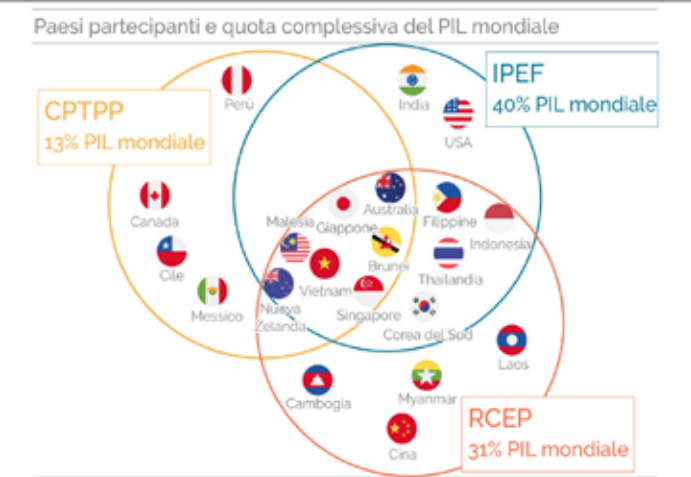
do la Cina, i 10 paesi membri dell'ASEAN, Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda, ossia circa un terzo del Pil mondiale è il più grande accordo commerciale al mondo. E soprattutto vede per la prima volta in alleanze economiche regionali la presenza contemporanea di Giappone, Corea del Sud e Cina. Mancava l'India di Modi che ritiene più opportuno giocare su più tavoli, dal mantenimento dei rapporti con la Russia all'ingresso nell'IPEF, per i propri interessi imperialisti.

Alla mossa di Biden sul lancio dell'IPEF rispondeva prontamente la Cina con il viaggio dal 25 maggio al 4 giugno tra le isole Figi, Kiribati, Papua Nuova Guinea, Samoa, Timor Est, Tonga e Vanuatu del ministro degli Esteri Wang Yi per presentare una proposta per la stipula di un accordo quinquennale che permetterebbe al governo cinese di fornire addestramento alle polizie locali e prevedrebbe una cooperazione in vari campi, dal supporto informatico allo sviluppo di infrastrutture. Le indiscrezioni su un progetto non



In blu i paesi aderenti all'Indo-Pacifico

Gli accordi commerciali e di investimenti fra i vari paesi dell'area Oceano indiano e Oceano pacifico



CPTPP (in italiano) **Accordo globale e progressivo per il partenariato transpacifico** è un accordo commerciale tra Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore e Vietnam

IPEF (in italiano) **Accordo economico Indo Pacifico** piano d'investimenti e rafforzamento dei rapporti commerciali che punta ad aumentare la presenza Usa nell'area e contrastare l'influenza cinese

RCEP (in italiano) **Partenariato Economico Globale Regionale** è un accordo di libero scambio nella regione dell'Asia Pacifica tra i dieci stati dell'ASEAN (cioè Brunei, Cambogia, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam) e cinque dei loro partner di libero scambio: Australia, Cina, Giappone, Nuova Zelanda e Corea del Sud

ancora reso noto ufficialmente sono bastate a far suonare più di un campanello di allarme negli Usa e in Australia, i due paesi imperialisti che finora sono stati gli unici garanti della protezione militare degli stati insulari del Pacifico. Un ruolo messo in discussione da Pechino già

con l'accordo con le Isole Salomone che consente l'invio di uomini e mezzi nell'arcipelago a protezione dei propri interessi economici, un primo passo che potrebbe aprire la strada alla costruzione di una vera e propria base militare nella regione, la seconda fuori dalla Cina.

Catturati mercenari russi in Mali da parte dell'alleanza jihadista nel Sahel

Lo scorso 19 aprile la giunta militare di Assimi Goita, al potere in Mali con l'ennesimo golpe dell'agosto del 2020, annunciava l'arrivo a Bamako di due elicotteri da combattimento e da trasporto truppe, di radar di ultima generazione e di altro materiale bellico ricevuto dalla Russia sulla base di un accordo sottoscritto nel 2019 dall'allora presidente Boubacar Keita. E confermava che nel paese erano presenti soldati russi come istruttori e non come combattenti. Il ruolo sporco di sostenitori dei golpisti era affidato ai mercenari della Wagner, come denunciava pochi giorni dopo un comunicato del Gruppo di sostegno dell'Islam e dei musulmani (Gsim), una delle formazioni combattenti jihadiste del Sahel legata ad al-Qaeda che aveva preso prigionieri alcuni contractor russi.

"Nella prima settimana di aprile, abbiamo catturato un soldato delle forze russe Wagner nella regione di Segou, nel Mali centrale", rendeva noto il

comunicato nel quale il Gsim denunciava che "queste forze assassine hanno partecipato con l'esercito maliano a un'operazione di lancio aereo su un mercato nel villaggio di Moura, dove hanno affrontato diversi mujaheddin prima di circondare questa località per cinque giorni e uccidere centinaia di civili innocenti". Una rappresaglia dato che poco prima uno dei mercenari era morto dopo che la vettura sulla quale viaggiava con soldati maliani era saltata su una mina vicino al mercato settimanale di Hombori. Anche l'organizzazione umanitaria Human Rights Watch confermava che a Moura i militari maliani avrebbero compiuto una vera strage, con l'uccisione di almeno 300 civili; sulla strage le Nazioni Unite hanno chiesto l'apertura di un'inchiesta indipendente, finora negata da Bamako che ha finora vietato l'accesso a Hombori ai caschi blu di MINUSMA, la missione di pace dell'Onu in Mali.

La regione africana del

Sahel nella terminologia dell'imperialismo europeo fa parte del cosiddetto Mediterraneo allargato, di quell'area cioè che considera strategica, da tenere sotto controllo. Una azione messa in pratica con una forza militare schierata sul campo, d'intesa con diversi paesi in nome della lotta al terrorismo contro le formazioni jihadiste, che conduce sotto la spinta dell'imperialismo francese, ex potenza coloniale nella regione, e che negli ultimi anni ha avuto come convinti protagonisti l'imperialismo italiano e in parte quello tedesco; secondaria come numero ma non meno importante la presenza nella regione dei soldati dell'imperialismo americano. Parigi ha promosso una maggiore partecipazione degli alleati imperialisti europei per coprire il proprio relativo disimpegno militare a sostegno di regimi che volevano sottrarsi al suo controllo e nelle pieghe di questo disimpegno hanno trovato spazio le concorrenti imperialiste Russia e Turchia come

abbiamo già denunciato.

"Le autorità di transizione del Mali, sottolineano chiaramente il loro impegno nei confronti degli obblighi internazionali e stanno combattendo il terrorismo. Si sono rivolti ad una società militare privata russa perché la Francia vuole ridurre significativamente il suo contingente militare schierato nel paese e avrebbe dovuto combattere i terroristi che si sono insediati nel nord", confermava lo scorso 25 settembre il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, a margine dei lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. La Turchia agisce direttamente coi propri militari, la Russia indirettamente con l'impiego dei mercenari della Wagner, la milizia privata al servizio del Cremlino schierata grazie agli accordi con le giunte militari almeno da quattro anni nella Repubblica Centrafricana, in Mali e in Burkina Faso. Tre paesi che all'Onu sull'Ucraina non a caso si sono schierati con l'aggressore Putin.

**Perché i comuni siano governati
dal popolo e al servizio del
popolo ci vuole il socialismo**



**NON VOTARE
I PARTITI
BORGHESI AL
SERVIZIO DEL
CAPITALISMO**

**Delegittimiamo
le istituzioni
rappresentative
borghesi**

PMLI

ASTIENITI

**CREIAMO LE ISTITUZIONI
RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE
FAUTRICI DEL SOCIALISMO**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it ● www.pml.i.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
www.ilbolscevico.com